

Michael Christopher Brown

Giulia Cassaro

“A more beautiful world is possible”.
Michael Christopher Brown

Giulia Cassaro - Michael Christopher Brown





Ministero dell'Università e della Ricerca
Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica



Accademia di Belle Arti di Catania
Dipartimento di progettazione e arti applicate
DASL06—
Diploma Accademico di Secondo Livello in
Scuola di Progettazione Artistica per l'impresa
corso di Fotografia

a.a. 2021/2022

Candidato/a
Giulia Cassaro

Relatore
Carmelo Nicosia

Nessuna parte di questo elaborato può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Istituzione. Le immagini selezionate sono per uso didattico o scientifico e solo nel caso in cui tale utilizzo non sia a scopo di lucro comma 1bis dell'articolo 70 Legge sulla protezione del diritto d'autore Legge 22 aprile 1941, n. 633.

© Copyright 2023
Accademia di Belle Arti di Catania
Giulia Cassaro
www.abacatania.it



Michael Christopher Brown

Giulia Cassaro

ABSTRACT

The thesis is about Michael Christopher Brown. Is an American photographer known for his documentation of the 2011 Libyan Civil War and the resulting monograph, *Libyan Sugar* (2016). Brown was raised in the Skagit Valley, a farming community in Washington. After moving to New York City in 2005, he joined the Italian photo agency Grazia Neri in 2006. He then moved to Beijing, China, in 2009 and over the next two years put together a series of works from road and train trips across the country. In 2010 Brown began taking pictures with an iPhone, driving around eastern China in his Jinbei van. Since then he produced iPhone photographs in Libya, Egypt, Congo (DRC), Central African Republic, Cuba and Palestine. Brown's ability to capture critical moments with an iPhone has led to his involvement with Time, The New York Times Magazine, and National Geographic's Instagram platforms. Through these platforms he is able to reach millions of followers to inform and educate on social and political issues in remote and under-reported areas of the world. In 2011, Brown spent seven months in Libya photographing the Libyan Revolution, exploring ethical distance and the iconography of warfare. He covered several battles along the coast, was ambushed several times in Eastern Libya and injured twice. In early March, on the frontline near the eastern town of Bin Jawad, he was shot in the leg by an AK-47 during a Government offensive. Six weeks later, while covering the Siege of Misrata, he was injured by incoming mortar fire and took four pieces of shrapnel to the chest, shoulder and arm, losing nearly half the blood in his body and requiring two transfusions. His colleagues Tim Hetherington and Chris Hondros

were both killed in the same attack. Brown returned to Libya twice in 2012 and was the subject of the Michael Mann directed HBO documentary series *Witness: Libya* In March 2012 Brown and Men's Journal writer Josh Davis were briefly kidnapped at gunpoint while covering a drifting event in Benghazi. Brown has documented conflict in and around the Kivu provinces of the Democratic Republic of the Congo since 2012 and was based in Goma from late 2012 until early 2014. A contributing photographer at National Geographic since 2005, where he has completed adventure and cultural stories, Brown is also a contributor to The New York Times Magazine and other publications. Since 2006 his photographs have been published in dozens of international publications. He joined Magnum Photos as a nominee in 2013 and was an associate from 2015 until leaving the agency in June 2017. Brown's book *Libyan Sugar* won the Paris Photo First Photobook Award and the International Center of Photography's 2017 Infinity Award for Artist's Book. In 2015 and 2016 Brown produced *Paradiso*, a multimedia project on the electronic music and youth scene in Havana, Cuba, part of which was exhibited in 2017 during the Cuba IS show at the Annenberg Space for Photography. In 2018 Brown released the book *Yo Soy Fidel*, which follows the cortège of Fidel Castro, former Cuban revolutionary and politician, over a period of several days in late 2016. The undersigned, in order to learn more about the life and work of Michael Christopher Brown, had the opportunity to interview him. The thesis was also deepened thanks to the books by Michael Christopher Brown, entitled "*Libyan Sugar*" and "*Yo Soy Fidel*", together with numerous articles, documentaries and various sites.

PREFAZIONE

Era l'estate 2021 quando vidi il post sulla pagina della "*Fondazione OELLE*", la pubblicità in merito al workshop del fotogiornalismo, da svolgere in condivisione a Michael Christopher Brown. Questo mi spinge a voler partecipare, inviando il mio curriculum per email. Dopo un paio di giorni, ricevetti una risposta da parte dei membri della fondazione, in cui mi dissero di essere stata selezionata per questo grande workshop che si teneva nei primi giorni di ottobre. Partecipare a questo workshop, mi ha dato l'opportunità di imparare e migliorare attraverso un fotoreporter come Michael. In quei giorni, noi corsisti abbiamo avuto l'opportunità di cogliere al meglio l'essenza di Michael Christopher Brown, la disponibilità nel condividere con noi il suo lavoro e di fornirci numerosi consigli. In pochi giorni si è instaurato un bel rapporto d'amicizia tra noi corsisti. Due anni dopo, sono qui a scrivere la tesi proprio sul protagonista del workshop. Avendo una grande passione verso la scrittura e avendo fatto già la tesi su Phil Stern nel 2020, intervistando la giornalista Liesl Bradner, ho pensato di fare lo stesso con Michael. Michael Christopher Brown si è dimostrato disponibile fin da subito. Negli anni siamo rimasti in contatto e ho avuto l'opportunità di fargli numerose interviste e questo mi ha guidato verso la maggiore conoscenza sulla sua personalità. Non voglio dilungarmi di tanto questa volta con la prefazione, sta a voi scoprire la storia di Michael, leggendo questa tesi.

Buona Lettura

*Alla mia famiglia, grazie per il sostegno.
Ad Alice Cingolani e a Filippo Sciacca, grazie di esserci sempre.
Ai membri della Fondazione OELLE, in particolare, ringrazio, il mio relatore Carmelo Nicosia, il mio correlatore Ezio Costanzo e Ornella Laneri per avermi fatto conoscere Michael attraverso un workshop.
A Michael, grazie per aver collaborato e accettato l'intervista, dandomi la possibilità di scrivere questa tesi, con tanta pazienza.
E infine, grazie a tutti i corsisti del workshop, ai miei cari amici, ai miei colleghi, ai Professori, a chi fa parte della mia vita.
Soprattutto, all'Accademia, tutto questo lo devo a te.*

INDICE

Introduzione

Prefazione

Dedica e ringraziamenti

L'infanzia e l'adolescenza

Il viaggio in Cina

La fuga per la guerra – Libia

Cuba – Congo – Palestina – Afghanistan – Stati Uniti

Lo stile fotografico

Instagram e l'illustrazione di reportage IA

La Pandemia e il podcast

Michael Christopher Brown in Sicily

Bibliografia, filmografia e sitografia

1
2
3
4
5
6
7
8

1 L'INFANZIA E L' ADOLESCENZA

Molti di noi conosce il fotoreporter Michael come colui che ha conquistato il mondo con un Iphone e considerato il simbolo del fotoreportage contemporaneo. Ma chi è veramente Michael Christopher Brown? Per conoscere la sua storia, bisogna partire dalla sua infanzia. Michael nasce negli Stati Uniti, il 18 Dicembre nel 1978. Ha trascorso l'infanzia nella Skagit Valley, una comunità agricola che si trova vicino al confine canadese e all'Oceano Pacifico, a Washington. Per Michael il posto in cui ha vissuto è un posto speciale. Da bambino i campi erano il suo cortile. A volte lavorava nei campi durante l'estate, raccogliendo spinaci, frutti di bosco e coltivando piante di piselli. Un rapporto speciale, stretto con la natura, la terra e l'aria aperta. Per lui, sin da bambino, è sempre stata naturale una certa fascinazione per la guerra, difatti, c'è una lunga tradizione di servizio tra le fila delle forze armate nella famiglia di Michael Christopher Brown. In particolare, il nonno, Omer Allon Brown, prestò servizio nell'undicesima battaglia durante la prima guerra mondiale. Il bis-nonno, William Omer Allon, ha combattuto nella Guerra civile. Michael non l'ha mai conosciuto, sa poco di lui, ma di quello che ha saputo attraverso i familiari, per William Omer Allon, il D-Day, fu uno dei giorni più belli della sua vita. Si è emozionato nel sorvolare la costa della Francia e vedere gli aerei e le navi alleate che si stagliavano all'orizzonte. Michael si chiede che cosa gli sia passato per la testa in quegli anni, se il suo bis-nonno abbia conservato con sé tutti i ricordi o preferiva non ricordarne la maggior

parte. Unico oggetto che gli è stato donato a Michael e che appartiene a Omer, è una minuscola macchina fotografica, la Minute 16. Il settimo bis-nonno, James Stewart, ha combattuto nella Guerra rivoluzionaria. E infine, il padre di Michael, Gary Lee, era un medico che lavorava in cliniche all'estero. Egli non era solo un medico, ma amava anche fare foto. Molte sue Polaroid, spesso lasciate in giro per la casa, erano state scattate durante un intervento chirurgico. Inoltre, durante la permanenza all'estero, in quella occasione, Gary Lee, catturava immagini e una volta ritornato in città, le mostrava alla comunità di origine. Egli, teneva in casa una piccola camera oscura per bianco e nero. Il padre usava spesso fare delle proiezioni con le foto di famiglia e spesso si riunivano nel loro soggiorno, mostrando a loro le diapositive di lui durante la scuola o di quando lavorava come medico nelle nazioni del terzo mondo, della sua relazione con la madre di Michael, della loro famiglia. Era un modo per passare il tempo insieme, così Michael ha imparato a conoscere la fotografia. Da giovane balzubiente che generalmente evitava di parlare, la fotografia è diventata per Michael una forma primaria di espressione e un modo per vedere e sperimentare il mondo. Fin da piccolo ha sviluppato un forte interesse per la potenza delle immagini fotografiche. La parte migliore per Michael era sviluppare le foto e vedere cosa sarebbe venuto fuori da quell'immagine e come appariva nella stampa. Le sue prime macchine fotografiche sono state una Nikon e una Olympus OM-2. Entrambe appartenevano al padre: *"Adoravo quanto fosse piccola la Olym-*

pus, quasi riusciva a entrare nella tasca del mio cappotto, mentre ricordo che la Nikon era più resistente, ma un po' più ingombrante" Durante l'adolescenza, insieme a suo padre, scattavano foto intorno alla comunità agricola in cui è cresciuto. Adoravano fotografare insieme paesaggi naturali e vita animale per lo più nella Skagit Valley, e qualche volta ritraevano persone durante le fiere o in vacanza. È stato anche un modo per sviluppare un rapporto più profondo tra loro due. Era come se fossero entrati in sintonia, e lo sono ancora oggi.

L'ADOLESCENZA

Michael trascorre la sua adolescenza e formazione tra la bellezza della natura e studio. Per qualche anno ha lavorato in varie testate giornalistiche, sia settimanali che quotidiane. I primi soldi che ha guadagnato dalla fotografia erano il frutto di una serie di scatti prodotti per un giornale universitario nelle Hawaii, per cui andava in giro a fotografare una serie di luoghi. Grazie all'auto che gli avevano fornito, Michael riuscì a guadagnare qualcosa. Ha anche lavorato come segretario e giardiniere all'università, quindi la fotografia non era ancora un impegno a tempo pieno. Più tardi ha lavorato per un giornale locale settimanale nella sua città natale, nello stato di Washington. La paga nonostante fosse molto bassa, per lui, era però entusiasmante vedere le sue

foto sui giornali in giro per la città, molte delle quali scattate durante le competizioni sportive nei licei. La sua ispirazione è nata nella biblioteca locale, dove spesso andava a cercare le monografie di vari fotografi.

LA COLLABORAZIONE CON VARIE TESTATE GIORNALISTICHE

Dopo il diploma, Michael decide di iscriversi all'Università, dove ottiene la laurea in psicologia. All'inizio Michael era stato influenzato più dalla mitologia e dalla storia dell'arte che dalla fotografia ma subito dopo, decide di conseguire un master in fotografia documentaria all'Università dell'Ohio, nel 2003. Quello che gli ha maggiormente interessato dei suoi studi, sono stati gli aspetti della psicologia sociale e della psicologia delle folle come gruppi di persone, i comportamenti comuni della gente. Michael cerca di applicare alcuni di questi aspetti alle sue fotografie ma in realtà ritiene che la storia dell'arte, la mitologia con l'uso metaforico e storico delle immagini abbiano avuto un maggior impatto sul suo lavoro. Secondo lui, per capire le persone è necessario passare molto tempo insieme a loro. Dopo aver conseguito il master, Michael va a vivere a New York dove lavora a progetti nazionali. Svolge anche uno stage, presso lo *"State*

1 Testo tratto dall'articolo di Sicilian Post, realizzato dal giornalista Nuccio Condorelli, intitolato "Michael Christopher Brown: il fotografo che ha conquistato il mondo"

Journal Register” e il *“National Geographic”*. Dal 2006, va a Milano, dove lavora per l’agenzia fotografica italiana *“Grazia Neri”*. Durante quegli anni, Michael riesce a realizzare grandi lavori fotografici, considerati i più iconici, il cui lavoro si focalizza su tematiche sociali in diverse parti del mondo.

L’ AGENZIA MAGNUM

Dal 2006 le fotografie di Michael, sono state pubblicate in decine di testate internazionali. Questo lo portò ad entrare a far parte di *“MagnumPhotos”* come candidato nel 2013 e come associato dal 2015 fino a quando ha lasciato l’agenzia nel giugno 2017. L’Agenzia Magnum Photos è una delle più prestigiose agenzie fotografiche al mondo, fondata nel 1947 da grandi fotografi come Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, David Seymour e George Rodger. Michael Christopher Brown prova ad entrarci nel 2013 ma viene bocciato da tutti i componenti della commissione esaminatrice. Ci riprova nel 2015. Entra così nel gruppo dei super professionisti del reportage internazionale, riuscendo a conquistare il titolo di *“fotogiornalista con l’Iphone”*. L’essere stato assunto dalla Magnum con un portfolio pieno di fotografie scattate con l’iPhone ha sconvolto l’intero mondo del fotogiornalismo, segnando anche l’inizio di una nuova era. Per Michael, non è lo strumento che conta. Ciò che conta è l’essere capaci di

osservare e catturare. La capacità di Brown di catturare momenti critici con un’iPhone lo ha portato a collaborare con prestigiose riviste, tra cui *“Time”*, *“The New York Times Magazine”* e *“National Geographic”*, da oggi collaboratore dove racconta avventure e storie culturali. Intorno nel 2017, Michael prende una decisione drastica, ovvero, quella di uscire definitivamente dall’Agenzia Magnum. Non si trovava in linea con il pensiero di questa Agenzia: *“Magnum e io alla fine non eravamo allineati in quel momento. Qualcosa che ho imparato da me stesso, mentre attraversavo il processo Magnum, è stato che alla fine gran parte di ciò che stiamo cercando non solo creativamente, ma in tutti gli aspetti della nostra vita, proviene dalla nostra convalida interna, non esterna.”*²

² Testo tratto dall’intervista con Michael Christopher Brown

2 IL VIAGGIO IN CINA

ALIEN

In Cina, nel 2005, Michael ha iniziato a fare fotografie digitali facendo un viaggio all'anno fino al 2009 quando si è trasferito a Pechino. Alla fine del 2009 e nel 2010, Kodak ha fornito una sovvenzione di diverse centinaia di rullini di pellicola a colori da 35 mm e ha viaggiato nella regione orientale del paese in treno, in aereo o con il suo Jinbei, un comune furgone da trasporto in Cina. Questo viaggio, fu infatti una grande rivoluzione, ed è stato quello il momento in cui Michael ha cominciato a scattare con l'iPhone. Si è reso conto delle potenzialità del mezzo, il cellulare gli permetteva di rendersi invisibile, e di avvicinarsi alle persone come nessuna macchina fotografica gli avrebbe consentito. Ha capito come l'uso di uno smartphone permette di accorciare le distanze e che l'unico strumento per farlo era il telefonino. La gente, secondo Michael, non vede il telefono come un'apparecchiatura professionale, in quanto, è meno minaccioso e si avvicinano in un modo diverso.

Dopo aver scoperto che la Cina avesse oltre 140 città con oltre un milione di persone, Michael, incuriosito, voleva vedere qualche città meno conosciuta. Ha visto di tutto, dalle città fantasma alle nuove città ancora in costruzione, sebbene in gran parte prive di persone. Molte autostrade e strade erano in costruzione e a volte, capitava che ne guidava una di cui non era ancora elencata nelle sue attuali mappe o GPS. Conosceva poco la loro lingua, perciò, si trovava in difficoltà nel dialogare con i cinesi e aveva bisogno spesso l'aiuto del traduttore: *"Mi sono sentito come un alieno nella mia astronave, esplorando un altro mondo"*³

³ Testo tratto dal sito di Michael Christopher Brown e foto recuperate da questo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>



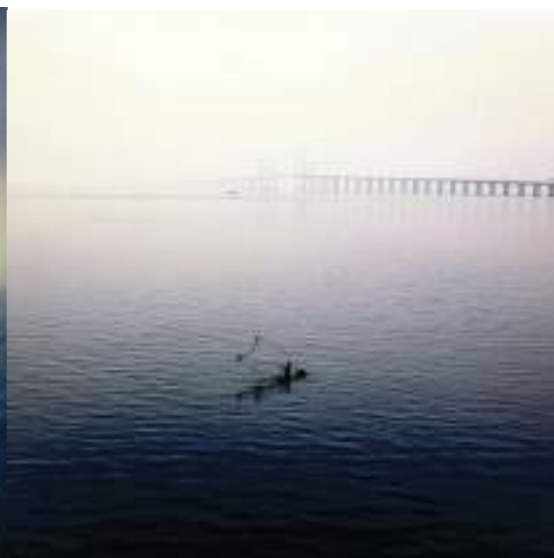


ROAD

Fotografie scattate con la fotocamera del telefono, durante i viaggi on the Road in Cina⁴.



⁴ Fotografie scattate da Michael Christopher Brown, recuperate da questo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>



SUBWAY

Fotografie scattate all'interno della metropolitana, a Pechino.⁵



⁵ Fotografie scattate da Michael Christopher Brown, recuperate da questo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

3 LA FUGA PER LA GUERRA — LIBIA

Nel 2011, Michael prende una decisione, quella di fuggire, di conoscere il volto oscuro dell'uomo e del mondo, rischiando la propria vita, per trovarsi sempre a un passo dalla notizia. Voleva andare in guerra, voleva avvicinarsi il più possibile a un conflitto per scoprire qualcosa sulla guerra e qualcosa su sé stesso. Quando intervistai Michael, gli chiesi che cos'era per lui la guerra e lui mi rispose: *"La guerra è solo la punta dell'iceberg, qualsiasi conflitto è ovviamente il risultato di una moltitudine di traumi nel corso della storia. Quindi la guerra è il vulcano fisico, le esplosioni superficiali di qualcosa di più massiccio e interessante al di sotto, per quanto invisibile. Quindi ciò che alla fine mi interessa non è la guerra ma le sue cause, ciò che sta sotto e il modo in cui si presenta nello spazio fisico."*⁶ Prima di partire per la Libia, Michael si era informato su come sarebbe stato andare in una zona di guerra. Ha iniziato così a guardare programmi TV, letto le notizie e incontrato e conosciuto persone che erano state già lì. Ma una volta arrivato in Libia, non era come ciò che si aspettava. Ha assistito una delle esperienze più traumatiche e cruciali. Michael è stato costretto a vedere con i suoi occhi la dura realtà, ciò che noi europei non siamo abituati a vedere, ovvero, centinaia di cadaveri. Nel frattempo, subisce anche molteplici lesioni personali, imboscate, un rapimento. Inoltre, durante la permanenza in Libia, accade una cosa inaspettata.

⁶ Testo tratto dall'intervista con Michael Christopher Brown

La sua fotocamera si rompe. Un altro mezzo per poter fotografare era lo smartphone. Prende così l'iPhone e inizia a scattare con esso. La scelta di fotografare con questo strumento fu definitivo. Nessun fotoreporter professionista l'avrebbe mai fatto o pensato di usarlo per immortalare un conflitto. Negli ospedali libici, per esempio, dove i fotografi non erano autorizzati a entrare, Michael è riuscito a catturare immagini che altri colleghi con le loro apparecchiature ingombranti non hanno potuto cogliere. In Libia, Michael, ha trascorso gli otto mesi seguendo i ribelli, attraverso il viaggio in macchina, fino a quando, una volta arrivato a Sirte, assistette alla cattura e all'uccisione di Gheddafi. La rivoluzione contro il governo di Muammar Gheddafi è stata la prima esperienza di conflitto per Brown e, in particolare, a Misurata, a soli due mesi dall'inizio della rivoluzione, si sarebbe trovato coinvolto in alcuni dei combattimenti più feroci della guerra. Michael durante i combattimenti nell'Aprile 2011, viene colpito da un colpo di mortaio, ferendolo gravemente. Viene così subito portato d'urgenza in ospedale, dove aveva perso quasi la metà del sangue nel suo corpo. Subì due trasfusioni. Ma Michael sopravvive, mentre i suoi colleghi, di cui erano anche gli amici più cari, Tim Hetherington e Chris Hondros, anche loro coinvolti nell'esplosione, purtroppo, non ce l'hanno fatta. Ciò che è successo, per il fotogiornalismo, è stata una delle ore più buie: *"Mai correre rischi stupidi per le foto, la vita è troppo preziosa"*⁷, sottolinea Michael.

⁷ Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar" e foto recuperate da questo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

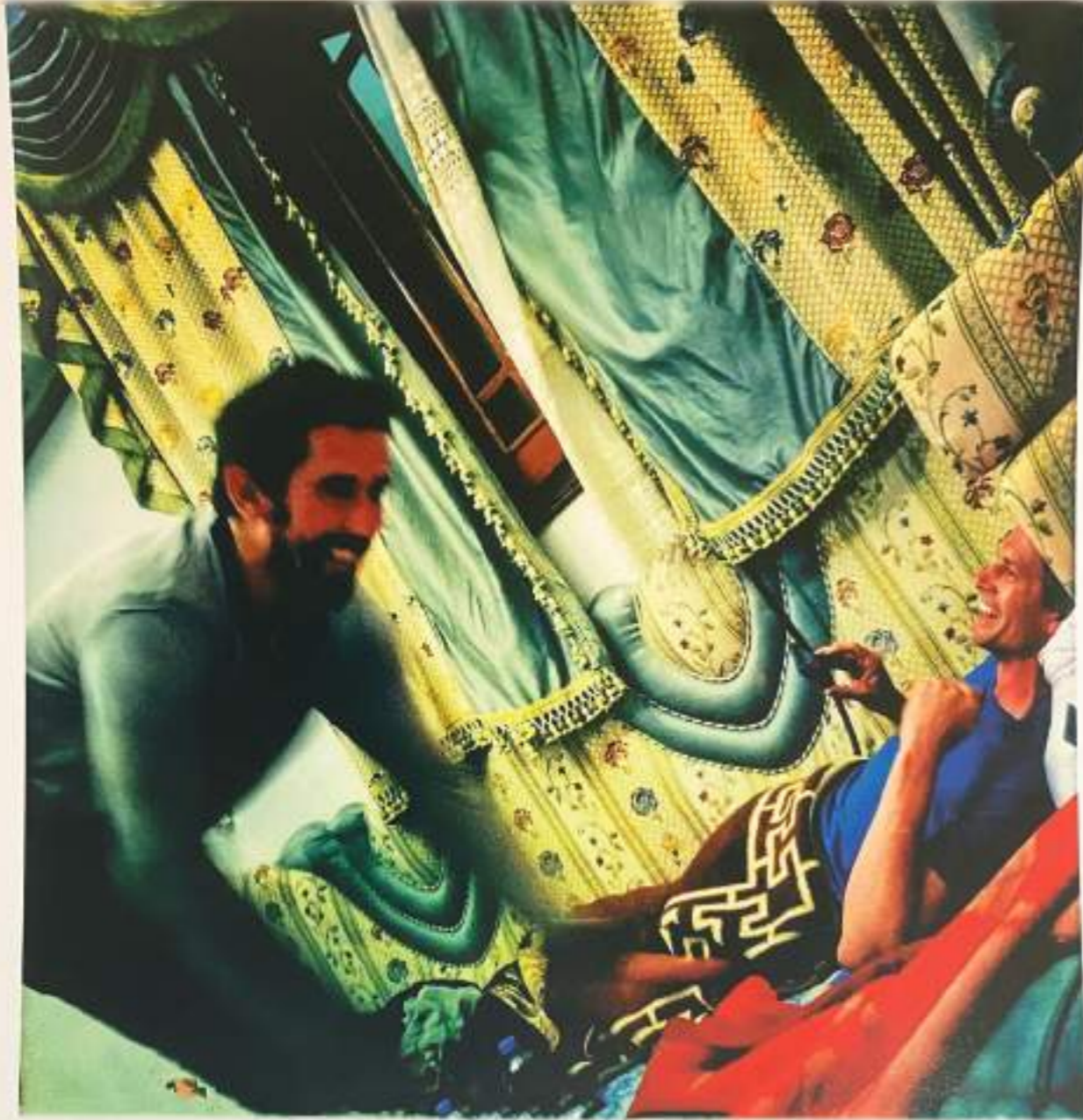




Ma grazie alla Libia, Michael ha iniziato a capire chi era come fotografo. Nonostante è stato molto vicino alla morte diverse volte, ha realizzato che era stata proprio la fotografia a condurlo in quel luogo, in quel momento. È stata questa consapevolezza che non avrebbe dovuto documentare solo la guerra ma anche la sua esperienza, esperienza come questa che ha portato a Brown a rendersi conto, che l'unico modo per raccontare la guerra, sarebbe stato filmarla mentre la stava vivendo. Nelle fotografie di Brown, c'è la brutalità della guerra. Sono immagini duri, crudi, espliciti ma nello stesso tempo significativi e poetici. Si intravedono corpi mutilati o carbonizzati dei ribelli, volti dei soldati decapitati, o corpi senza vita con gli occhi ancora aperti o del viso di Muammar Gheddafi pestato a sangue o vi sono anche immagini significativi come quella dei bambini soldati o immagini di vita quotidiana, come le risate banali con i suoi colleghi mentre si preparavano a dormire. Michael in queste fotografie, va oltre il colore, luce, composizione e momento. Va oltre la fotografia.







*"Ogni notte a Misurata, Chris dormiva su un divano nel soggiorno, andando a letto tranquillamente e presto con la testa usando i cuscini del divano, leggeva e poi dormiva prima di tutti noi. Ha detto che gli piaceva creare un momento in cui il resto di noi dormiva in una stanza di materassi. Tim ha creato una zanzariera come una barriera sopra una sorta di barriera per rendere lo spazio più confortevole durante il sonno. Forse era anche un'occasione per fuggire da Misurata e dal mondo."*⁸

⁸ Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar" e foto recuperata da questo libro

IL TRAUMA POST-LIBIA

Ricordo di un brutto sogno: *“La scorsa notte ho sognato che ero in prima linea di notte. C'erano combattenti ovunque che si riparavano dai bombardamenti su un ponte distrutto, mentre cercavano di attraversare e invadere una terra che avrebbe potuto essere Manhattan. C'erano altri giornalisti e li ho cercati. Sono arrivati altri in arrivo e sono stato colpito da vetri in frantumi e ho iniziato a sanguinare mentre correvo, cercando di andare avanti. C'erano giornalisti in prima fila, illesi. Il cielo era scuro e c'era una tremenda sensazione di pericolo poiché non c'era molta copertura oltre alle travi d'acciaio del ponte. Una scogliera di rocce dalla nostra parte del ponte, che pendeva centinaia di piedi sopra l'acqua. Ad un certo punto sono caduto ma mi sono aggrappato al bordo della scogliera e mi sono aggrappato. Cado sempre nei sogni ma non mi salvo mai, e qui l'ho fatto.”*⁹ Dopo essere tornato dalla Libia, Michael viene affetto dal disturbo da stress post-traumatico. Ciò che gli è capitato, è stato per lui abbastanza forte. La sua esperienza in Libia anche se breve, è stata intensa. Non riesce a dimenticare il dolore che ha provato per i quattro frammenti di scheggia dentro il suo corpo. Michael da quel giorno si sente strano. Diverso. Insicuro su chi essere. Per guarire dal trauma, decide di trascorrere il proprio tempo nella Skagit Valley, insieme alla sua famiglia. Per lui, è un momento per respirare e godersi un po' di tranquillità. La Skagit Val-

ley è un giardino e le piante hanno il potere di velocizzare la propria guarigione. Aiuta così sua madre a trovare piantine, piantare semi, diserbare, annaffiare le piante. E poi ci sono gli uccelli che cinguettano, mentre l'aria è fresca. All'improvviso sente i rumori, in lontananza. Sono le poche macchine che ronzano lungo McClean Road. Sono suoni che somigliano a dei colpi di mortaio che ha sentito mentre si trovava in Libia e che ricordano gli attacchi aerei. Michael, si sente sempre stanco. Trascorre i giorni andando a letto e svegliandosi presto. La mattina pratica sport. Alcune volte corre insieme a sua sorella. In altre, va a nuotare. E in altre, a Michael piace stare in cortile, sdraiarsi sul prato e ascoltare, scrivere, osservare. Cerca di ascoltare e guardarsi dentro. La vita a casa è semplice, calma e normale. Michael si sente come se fosse di un'altra epoca.

*“Sono passati diversi anni dalla Libia e da allora sono successe tante cose, con la nascita di mia figlia, la guarigione di traumi e altri eventi di salute. Gran parte di ciò che è accaduto in guerra è già pubblico, anche se gran parte di ciò che è accaduto da allora non lo è più. La parte più difficile della guerra è stata affrontarla dopo, che ha impiegato anni per guarire. Per certi versi sto ancora guarendo. Mi ricorda ciò che disse Baldovino il Re del Belgio: “Ci vogliono vent'anni o più di pace per fare un uomo; ci vogliono solo venti secondi di guerra per distruggerlo.”*¹⁰ - **sottolinea Michael.**

⁹ Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar"
¹⁰ Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar"



Una dedica per Michael da parte di un amico: *“Abbi cura di sdraiarti sui fiori se li trovi e riempi di loro profumo. Ogni vera conoscenza viene dall'esperienza diretta e ora sei tra quelli che si sono avvicinati troppo alla morte. Non sarai più lo stesso, ma forse molto più saggio della maggior parte degli altri.”*¹¹

¹¹ Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar" e foto recuperata da questo libro

Michael fa ritorno a Misurata e a Tripoli, sei mesi dopo. Ripercorre le stesse vie dei vari incidenti vissuti in prima persona, compresi gli stessi luoghi in cui hanno ucciso i suoi amici. Per lui, tornare è stata una vera e propria terapia, in quanto, lo ha aiutato a mettere alla prova i propri limiti, a dare fiducia, ad avvicinarsi a sé stesso e ad essere più consapevole. Se non avesse messo alla prova i suoi limiti, non sarebbe mai stato al sicuro. È stato in quel posto dove doveva andare. Soprattutto, per Michael, è stato curativo. Una volta arrivato lì, trova una Libia diversa. Le case sono state saccheggiate, bruciate e anche colpite con dei colpi di mortaio. Per Michael, è stato anche strano vedere il dittatore Gheddafi scoperto e sdraiato in una stanza refrigerata su un materasso. Per la prima volta, Gheddafi è stato privato dalla propria vita, dal suo potere: *"Il popolo libico era finalmente in piedi davanti a quest'uomo che gli aveva tolto tutto, e domani vedrà un nuovo inizio. Un uomo morto e un nuovo paese nasce"*,¹² - sottolinea Michael.



¹² Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar" e foto recuperate da questo libro

Uscito dall'autostrada, intravede l'edificio al-Beyt Beytik, dove ha fotografato la mattina del 20 aprile, il giorno dell'esplosione. Ha camminato lungo la strada, seguendo il sentiero, percorso in quegli ultimi minuti con Tim e Chris. Ha cercato i vestiti e gli altri oggetti accanto a quell'edificio, l'area in cui ha fotografato l'elmetto con il foro di proiettile prima dell'esplosione. Ha cercato l'elmo in una pila di indumenti bruciati e altri equipaggiamenti militari e ha trovato un elmo maciullato e bruciato. C'era un foro di proiettile sul lato e dopo averla confrontato con l'immagine sul suo telefono, nella quale tutt'ora conserva tutte le immagini di quel giorno a Misurata, era lo stesso casco. Ha fatto il giro dell'edificio, dove ha cercato l'impatto del mortaio, ma non riusciva a trovarlo perché quel giorno, quando fu gravemente ferito, era sotto shock. Pensò allora che c'è stato un colpo di mortaio sulla strada, equidistante da dove avrebbe potuto esserci l'esplosione. Ha trovato così un uomo che conosceva il punto esatto, e proprio sul vialetto di un autolavaggio c'era il punto in cui il mortaio ha colpito. A qualche metro di distanza dall'impatto c'era il punto in cui si trovava Michael quando il mortaio colpì. Il sangue di Tim e Chris doveva essere stato da qualche parte nella terra, nelle rocce e nel marciapiede e Michael si sentiva strano a cercarne un po'. Ha trovato degli schizzi di sangue su alcune rocce. Accovacciato sul

luogo dell'esplosione, ha trovato due piccoli pezzi di schegge e a meno di sei metri di distanza, ha trovato una biglia a specchio che ha attirato la sua attenzione. Ha portato l'elmetto in giro e ha semplicemente guardato il terreno, cercando Tim e Chris e il loro sangue, cercando di dare un senso a qualcosa di impossibile a cui aggrapparsi. Si sentiva come una persona nuova in questo posto, che camminava con il casco in mano e la biglia in tasca, andando a cercare i pezzi, suoi e dei suoi amici, in ogni angolo, che a modo suo ha riconosciuto: *"A quel tempo, tornare in quel luogo era in un certo senso curativo, confrontarsi con i ricordi e crearne di nuovi"*¹³ sottolinea Michael.



¹³ Testo tratto dal libro di Michael Christopher Brown "Libyan Sugar" e foto recuperate da questo libro

IL STRANO CASO DEI PAZIENTI LIBICI SCHIZOFRENICI

A I Razi di Tripoli, Michael ha avuto l'occasione di visitare l'ospedale psichiatrico, intervistando nello stesso tempo il dottor Ahmed Kara, sul caso di pazienti libici schizofrenici. Il dottor Kara, riguardo questi pazienti, ha affermato che la maggior parte dei pazienti libici era schizofrenica prima della Guerra. Questo era dovuto all'effetto psicologico che il governo di Muammar Gheddafi aveva sul popolo libico. Nel frattempo, con la Guerra libica, questi pazienti hanno subito ulteriori traumi, dovuto al fatto che non ricevevano le cure adeguate di cui avevano bisogno durante quel periodo, a causa degli effetti dei combattenti. Inoltre, il dottor Kara ha parlato anche dell'esistenza di un sistema, che identifica come "sistema IBM" (inshallah, bukra, malesh), basata sull'esistenza di una doppia realtà, ovvero, "il giusto era sbagliato e il sbagliato era giusto. Sotto il regime di Gheddafi, il sistema è cambiato da sistema antagonista alla società e la società è diventata antagonista al sistema. In un altro modo, il sistema non si fida della società e la società non si fida del sistema. Tutti sospettano delle intenzioni dell'altro individuo. Questo è il modo in cui i libici si comportano tra loro, è tutto ciò che chiamiamo *paranoia*",¹⁴ - sottolinea il dottor Kara.

¹⁴ Testo tratto dall'intervista con Michael Christopher Brown e foto recuperate da questo libro



4 CUBA/CONGO/PALESTINA/AFGHANISTAN/STATI UNITI

CUBA: YO SOY FIDEL

Nel corso degli ultimi anni, Michael realizza vari lavori, basati sui rapporti umani. In particolare, "Yo Soy Fidel"¹⁵, si tratta di un capolavoro, realizzato a Cuba su incarico della 'Magnum Paris' e pubblicato nel 2018. Presenta immagini del corteo funebre di Fidel Castro, un ex politico e rivoluzionario cubano, morto il 25 novembre 2016, all'età di novant'anni. Così, a poche settimane dal cinquantottesimo anniversario dalla sua traversata dell'isola, fu presa la decisione di riportare il suo corpo nel luogo in cui aveva combattuto e vinto la sua guerriglia, e di usare la stessa strada che aveva preso tutti quegli anni prima. Ha viaggiato per tutta Cuba, dalla città orientale di Santiago, vicino alle montagne della Sierra Maestra, fino all'Avana, per poi, arrivare alla città più occidentale di Pinar del Rio. Con la bara che conteneva i suoi resti cremati in vista nel retro aperto di una Jeep militare, Fidel lascia l'Avana per l'ultima volta. L'arrivo del corteo di Fidel all'Avana avvenuto l'8 gennaio, è stato uno dei giorni storici per i cubani. Venne organizzato un grande raduno in Piazza della Rivoluzione, dove i Capi di Stati tennero discorsi commemorativi. Nel mentre, fu consegnato Fidel alla sua ultima dimora nel cimitero di Santa Ifigenia a Santiago. Santa Ifigenia è il luogo in cui sono sepolti i resti dell'eroe nazionale più venerato di Cuba, come José Martí e Carlos Manuel de Céspedes, il padre fondatore della lotta per l'indipendenza di Cuba nel XIX secolo. Fidel, si considerava alla stessa stregua di questi uomini.

L'IMPROVVISA MORTE DI FIDEL CASTRO

Per Michael, il corteo funebre di Fidel Castro, fu uno dei quattro giorni più esaltanti che un fotografo possa vivere. Tutto iniziò nel novembre del 2016, quando Michael si trovava in vacanza insieme alla compagna a Trinidad, quando gli è giunta la notizia che Fidel Castro era morto. Raggiunge così subito Avana, e grazie ai contatti con il governo, presi nei due anni precedenti, gli hanno permesso di ottenere un lasciapassare per la stampa in poche ore. Ha poi considerato come fotografare il corteo che avrebbe trasportato le ceneri di Fidel dall'Avana al suo luogo di nascita a Santiago. Inoltre, Michael voleva essere più vicino sul posto ma per poter essere più vicino, doveva unirsi al corteo. Perciò, grazie anche all'amicizia di una banda di giovani appassionati di musica elettronica e di vita notturna alimentata dalla droga farmaceutica L-Dopa, ha aiutato Michael a trovare un veicolo, assumendo nello stesso tempo un autista cubano, il fratello di un amico, un ex camionista che ha guidato per due decenni attraverso il paese e che conosceva tutte le strade secondarie. Così, mentre l'autista guidava il veicolo, Michael, sporgendosi dal finestrino, fotografava il corteo. Durante il lungo percorso, si sono presentate centinaia di migliaia di persone in lutto, molte delle quali con in mano "Yo Soy Fidel", scritto a mano.

L'ULTIMO VIAGGIO DI FIDEL CASTRO

Durante la carovana di Fidel, la gente lungo la strada, rimase in silenzio. È stato un viaggio fatto in solitudine, che ha segnato la fine di una vita di un uomo che nel bene e nel male, aveva fatto la storia. Per la maggior parte di loro, Fidel era un Dio, un padre, un fratello. Nonostante tutti i suoi errori commessi negli ultimi anni, i suoi fallimenti e soprattutto le molte privazioni che aveva costretto i cubani a subire, Fidel era, per molti dei suoi compatrioti, un simbolo dell'orgoglio nazionale. Per i suoi nemici, era un dittatore che aveva disastrosamente rimodellato il Paese e distrutto la vita del suo popolo per soddisfare il proprio ego. Ricordiamo l'assalto avvenuto il 26 luglio 1953, alla caserma dell'esercito Moncada di Santiago, da lui condotto, non ancora ventisettenne, fu una sanguinosa catastrofe, in cui persero la vita sessantuno dei suoi seguaci. A soli trentadue anni, Fidel promette rivoluzione e un nuovo futuro per Cuba, una Cuba per poi diventata in gran parte immutata. Queste fotografie, scattate da Michael a Cuba, sono le più straordinarie ed emozionanti. Nelle immagini vediamo i cubani come sono, persone modeste. Nelle città più grandi come Camaguey, migliaia di persone in lutto, si sono accalcate sulle strade e sui tetti affollati per vedere il corteo. Durante la carovana, sulla strada di Santiago, ci sono anche le infermiere con le loro divise e le studentesse in uniforme, entusiasti nel momento, sorridono

mentre sventolano le loro bandiere. Soprattutto nelle campagne, alcune persone tengono in mano i cellulari, un evento raro a Cuba. Queste, sono fotografie che rappresentano un luogo che si sta evolvendo, anche se lentamente, ma con il proprio tempo. Infine, Michael, fotografò anche durante la notte. Le persone in lutto, vengono illuminate dai fari delle auto di passaggio. Sono lì, in attesa, con indosso pantaloncini, jeans, cappellini da baseball. C'è la pioggia e alcune persone tengono gli ombrelli. Altri si proteggono con dei fogli di plastica, altri ancora stanno semplicemente lì, bagnandosi. E poi, ci sono i soldati che salutano, e infine, i contadini con cappelli di paglia e stivali di gomma, stanno lì, in attesa di salutare Fidel per l'ultima volta.



15 Fotografie recuperate dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips>





LAS ONDAS

Un lavoro su Cuba¹⁶, che racconta la vita dei cubani che lottano non solo per sopravvivere in un paese in gran parte tagliato fuori dalla società globale, ma anche per poter lasciare l'isola. Nel 1989, durante il cosiddetto Periodo Speciale, un lungo periodo di crisi economica e in seguito, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ci furono gravi carenze di risorse che trasformarono la società cubana. Michael, in questo lavoro, segue i giovani cubani, impossibilitati a ricevere i visti per lasciare l'isola, fuggono da questo maledere attraverso la musica elettronica e le sostanze stupefacenti, spinti a vivere la vita al massimo.

¹⁶ 16 Fotografie recuperate dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

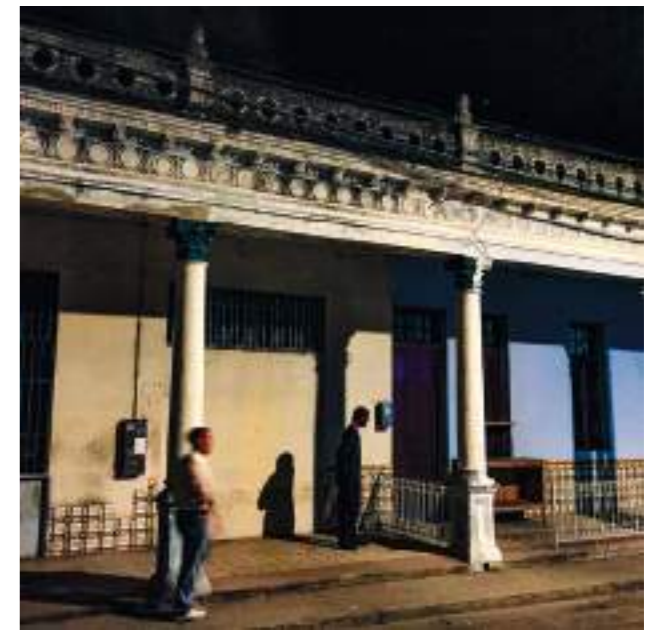


LA RAMPA

Un lavoro incentrato sull'esplorazione dell'Avana e di Pinar del Rio, a Cuba, in parte realizzato su incarico per il *'New York Times Magazine'*.¹⁷

17 Fotografie recuperate dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips>





CONGO

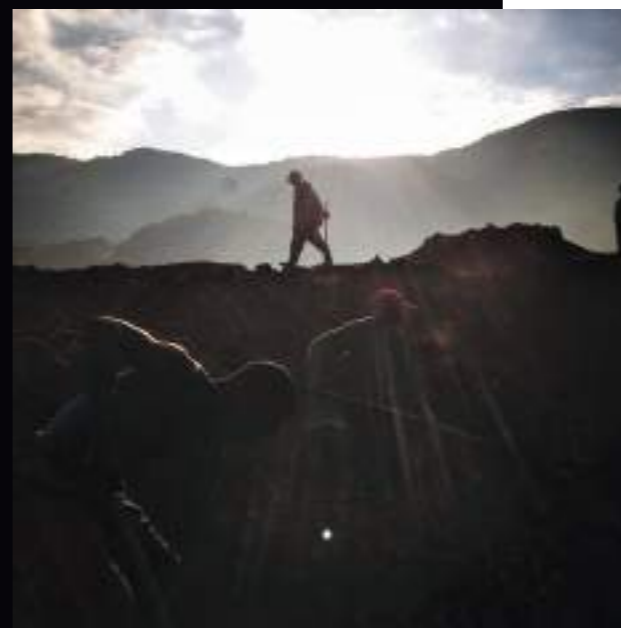
Brown, dal 2012 al 2014, ha documentato il conflitto dentro e intorno alle province del Kivu della Repubblica Democratica del Congo. Fin da bambino, è sempre stato in viaggio insieme a suo padre, dove lo ha abituato a conoscere le persone, la loro cultura, il loro modo di vivere. Il Congo, è il luogo che lo ha colpito profondamente e il legame che si è instaurato con questo posto, lo porta a tornarci ogni anno per ospitare seminari che enfatizzano la bellezza, la cultura e il potenziale della regione. Esattamente, nel 2022, svolge il workshop anche in Tanzania. Il workshop in Tanzania, è stato un viaggio svolto dal 23 febbraio al 14 marzo 2022. Metà del viaggio è stato fatto in barca, sul Lago Tanganica, Lago Rukwa e Lago Nyasa/Malawi. In questi viaggi, fatti sui laghi, Michael insieme ai corsisti hanno cercato di capire come le persone vivono in un rapporto simbiotico con la natura. Inoltre, hanno visitato le famose tribù di Sandawe, Fipa e Ngoni, dove hanno conosciuto le loro tradizioni e il loro stile di vita. Infine, hanno visitato il Mahale and Gombe National Park, dove hanno conosciuto Jane Goodall, un'etologa, antropologa britannica e studiosa di scimpanzé. Metà del workshop in Congo, è stato un viaggio svolto dal 28 gennaio al 6 febbraio e poi dal 13 al 20 febbraio, dove i corsisti hanno esplorato le regioni del Kivu settentrionale e meridionale della Repubblica Democratica del Congo. Fu un'opportunità rara per un gruppo di 6 viaggiatori di far parte di un viaggio, dove hanno conosciuto la ricchezza culturale e geografica

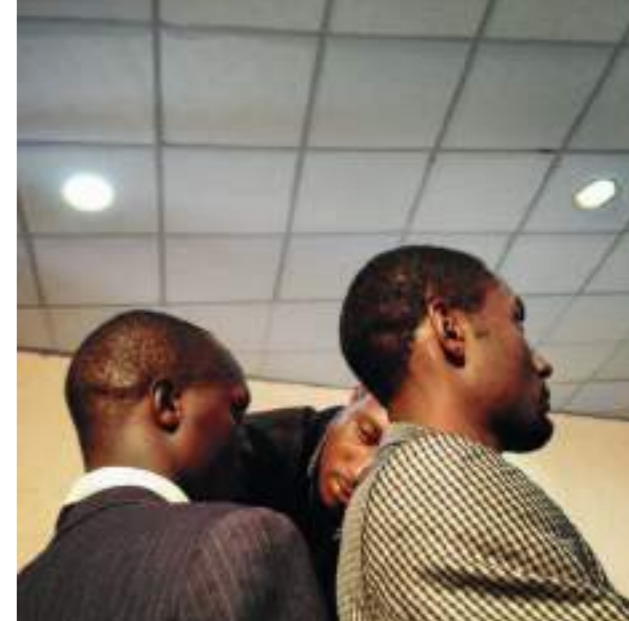
ca della Repubblica Democratica del Congo e nello stesso tempo, hanno imparato sul campo insieme a un grande fotografo come Michael Christopher Brown.

KIVU

Fotografie scattate attraverso la fotocamera del telefono, si tratta di un lavoro incentrato sull'esplorazione della natura del conflitto nel Kivu: *"Nelle province del Nord e del Sud Kivu della Repubblica Democratica del Congo (RDC), i governi regionali e occidentali, insieme e aiutati da dozzine di gruppi armati, si sono impegnati per decenni in battaglie per il territorio, spesso guidati dall'etnia e finanziati dai minerali. Il paese più ricco dell'Africa, con oltre 30 trilioni di dollari di minerali nel terreno, il Congo forse non sarà mai lasciato solo - quando c'è la guerra, il prezzo dei minerali è basso - a svilupparsi come nazione indipendente e democratica"*,¹⁸ - sottolinea Michael.

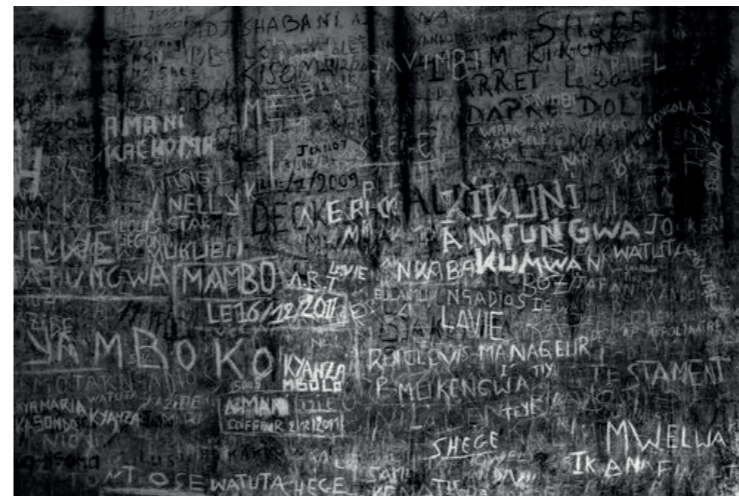
¹⁸ Testo tratto dal sito di Michael Christopher Brown e foto recuperate dal suo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>





EAST CONGO

Un lavoro incentrato sulla continuazione del Kivu¹⁹.



19 Fotografie recuperate dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

AIRPORT

Uno dei ricordi più belli, mentre Michael si trovava all'aeroporto di Goma, sono i bambini congolese che divertiti, esplorano, camminano e giocano sugli aerei abbandonati: *"Questi sono tra i miei migliori ricordi della RDC, quando gli aerei e tutto ciò che rappresentano (privilegio, opportunità, libertà, ecc.) sono diventati impotenti"*²⁰ – sottolinea Michael.

20 Testo tratto dal sito di Michael Christopher Brown e foto recuperate dal suo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>



FOREST PEOPLE

Un lavoro incentrato su gruppi indigeni, chiamati *"Mbuti"*, che vivono nella foresta pluviale di Ituri, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo²¹. Sono un popolo non violento e democratico, un popolo di cacciatori-raccoglitori, dove l'intera comunità partecipa all'ottenimento del cibo, attraverso archi e frecce.

21 Fotografie recuperate dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

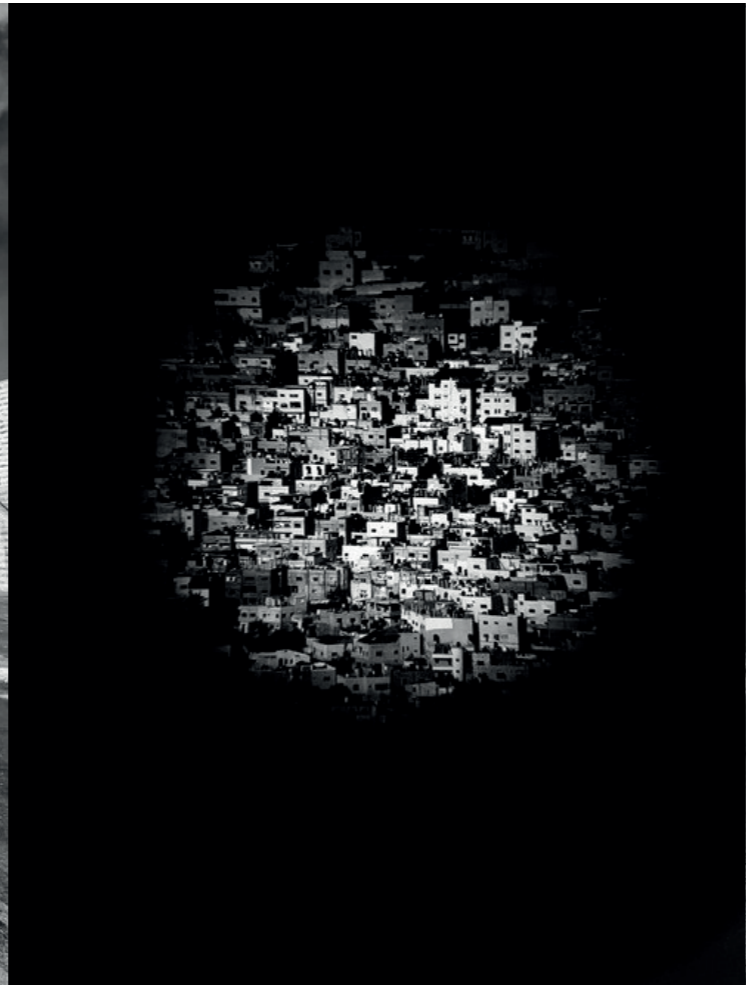


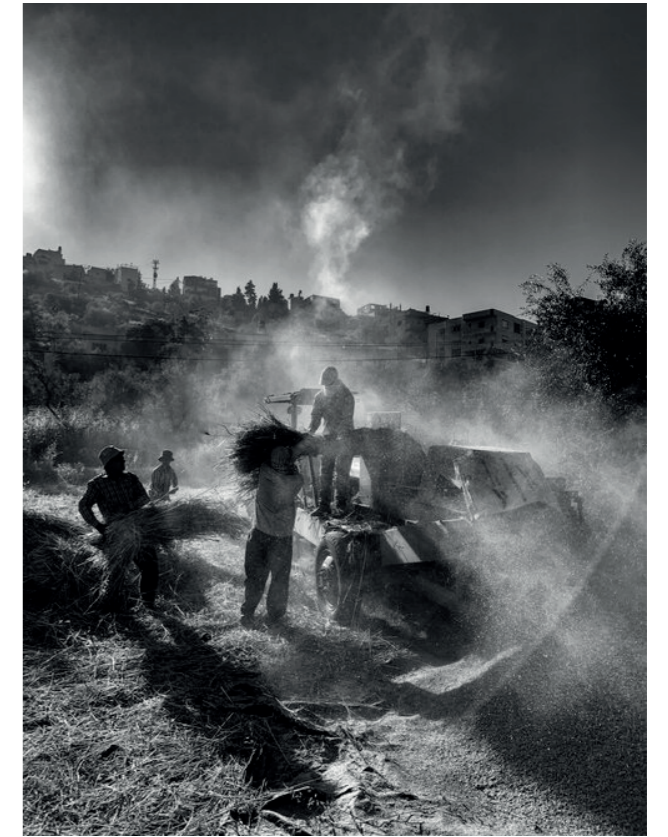


PALESTINA

Un lavoro incentrato sulla Palestina.²²

22 Foto recuperate dal suo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

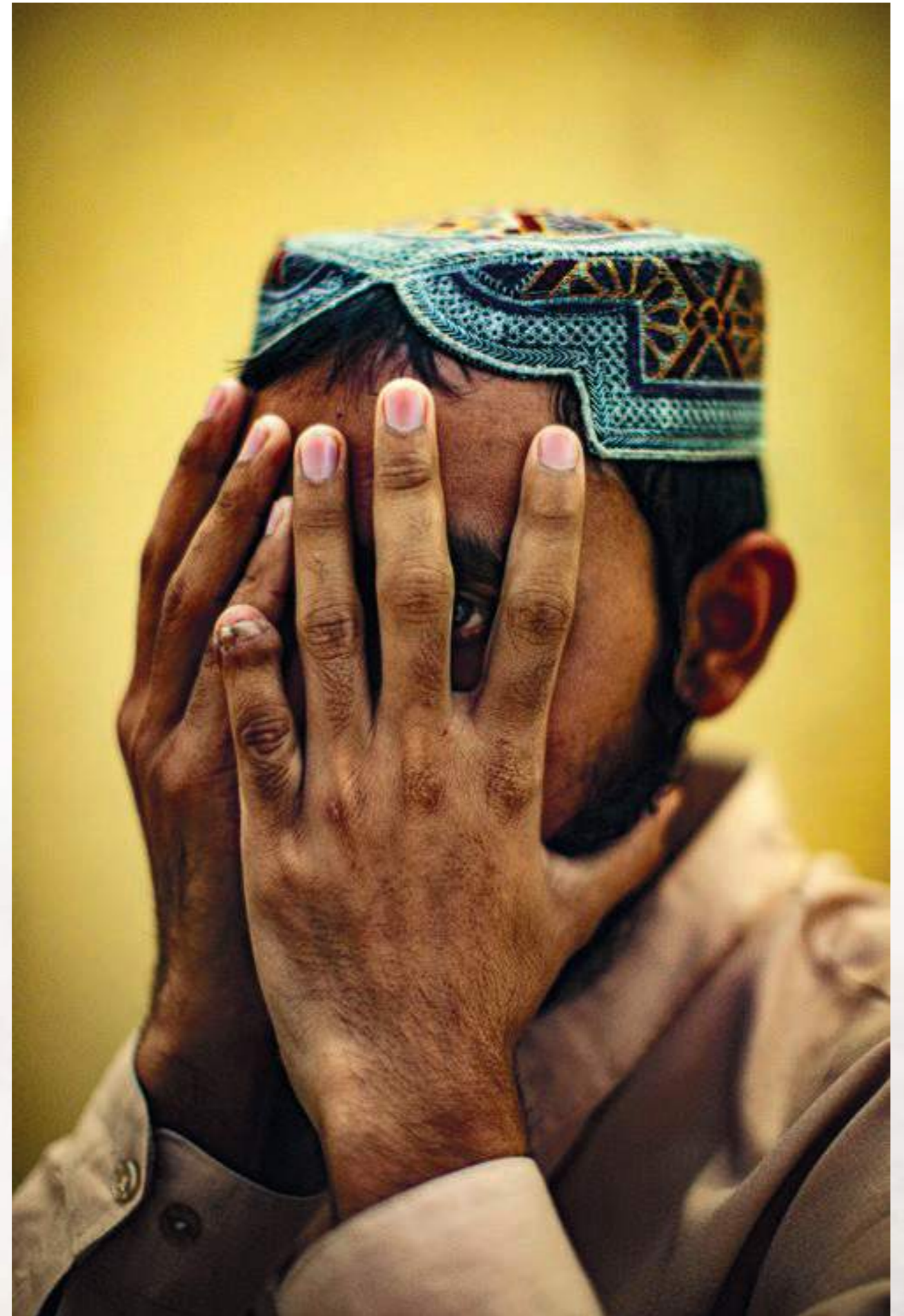




AFGANISTAN

Un lavoro incentrato sulla guerra in Afghanistan, in particolare, a Kabul, dove succede di tutto: autobombe, rapimenti, sparatorie e altri attacchi terroristici.²³

23 Foto recuperate dal suo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>





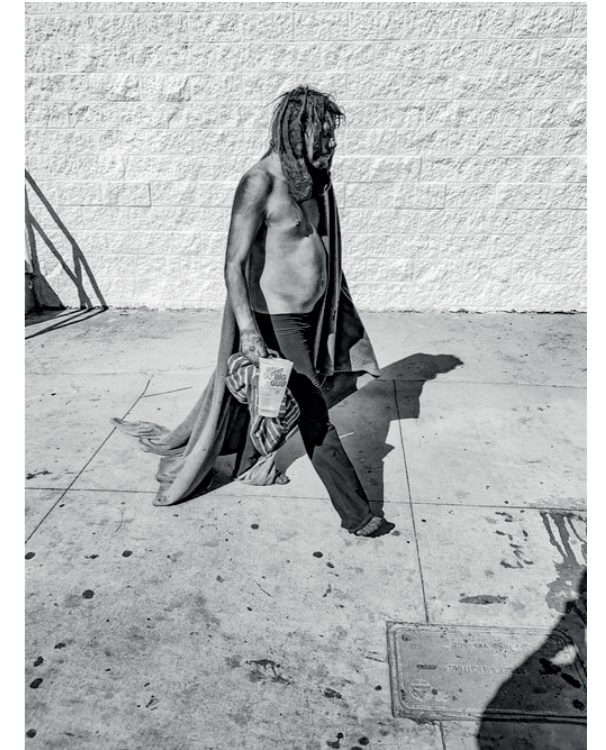
STATI UNITI - SKIDROW

Michael si trasferisce a Los Angeles, dopo aver passato la maggior parte del suo tempo a occuparsi di storie relative a conflitti al di fuori degli Stati Uniti, nell'Africa centrale e settentrionale, in America Latina e in Medio Oriente. Con la nascita della figlia, ha iniziato a limitare il suo tempo lontano da casa. Essendo attratto dal fotografare persone che vivono ai margini della società, si interessa di Skid Row, un quartiere nato a Seattle, un'ora a sud della regione agricola di Washington da dove Michael è cresciuto e dove ospita la più grande comunità di senzatetto degli Stati Uniti. Durante gli anni '70, Los Angeles ha deistituzionalizzato molti ospedali psichiatrici, dimettendo persone da strutture e mandandole a cliniche, case di accoglienza o semplicemente abbandonandole, un problema che persiste ancora oggi. Nello stesso periodo, vi furono anche i veterani che tornarono dalla guerra del Vietnam, zoppicanti, con malattie mentali e con problemi di tossicodipendenza, dove si rifugiarono anche loro su Skid Row. Per fortuna, esistono le organizzazioni di volontariato, in quanto, sono l'unico mezzo di sopravvivenza. Quando Michael ha attraversato il quartiere per la prima volta, è rimasto stupito da tutte le tende e dalla gente che affollava le strade. Ha passato mesi a fotografare, a registrare interviste e audio di Skid Row e dei suoi residenti. Le persone vivono ammassate insieme, dove condividono cibo, bevande, droghe, alcol, denaro. Stanno fianco a fianco in fila per rice-

vere cibo e altri beni donati: *"È la prima volta che lavoro in America, che sento un tale legame con una comunità, un luogo in cui non importa quanto qualcuno possa essere distrutto, le persone fanno del loro meglio per prendersi cura l'una dell'altra"*,²⁴ sottolinea Michael.



²⁴ Testo tratto dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips> e foto recuperate da questo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>



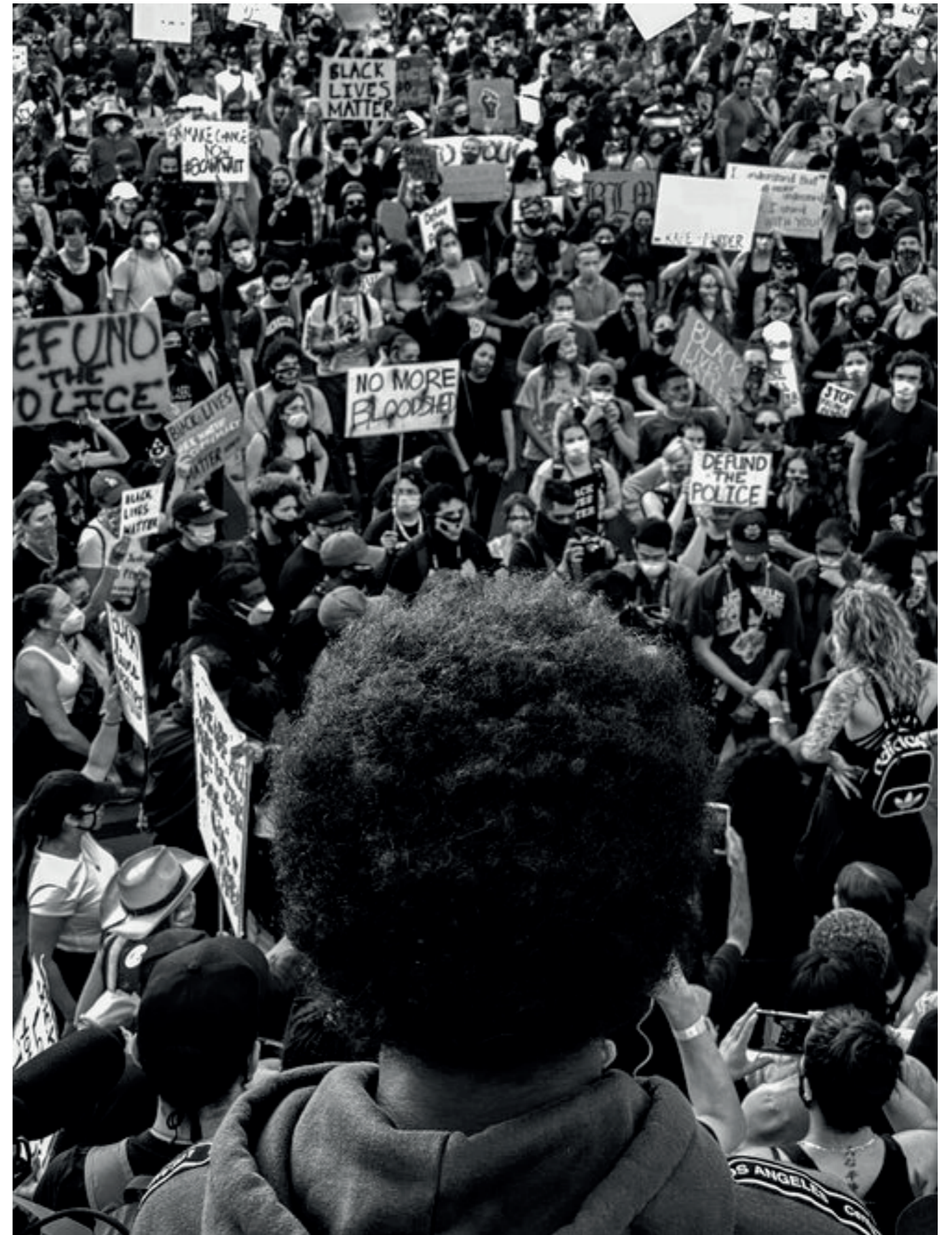


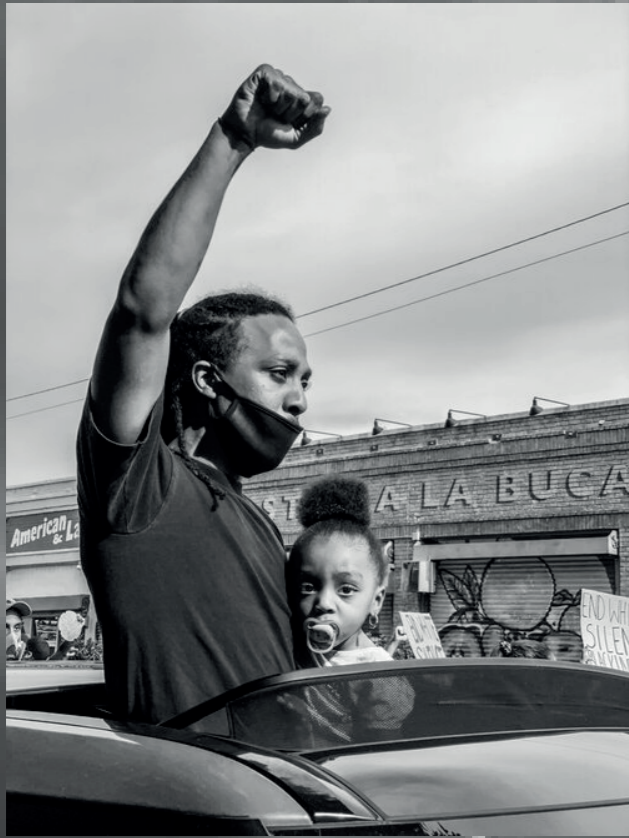
LE CONSEGUENZE DI GEORGE FLOYD

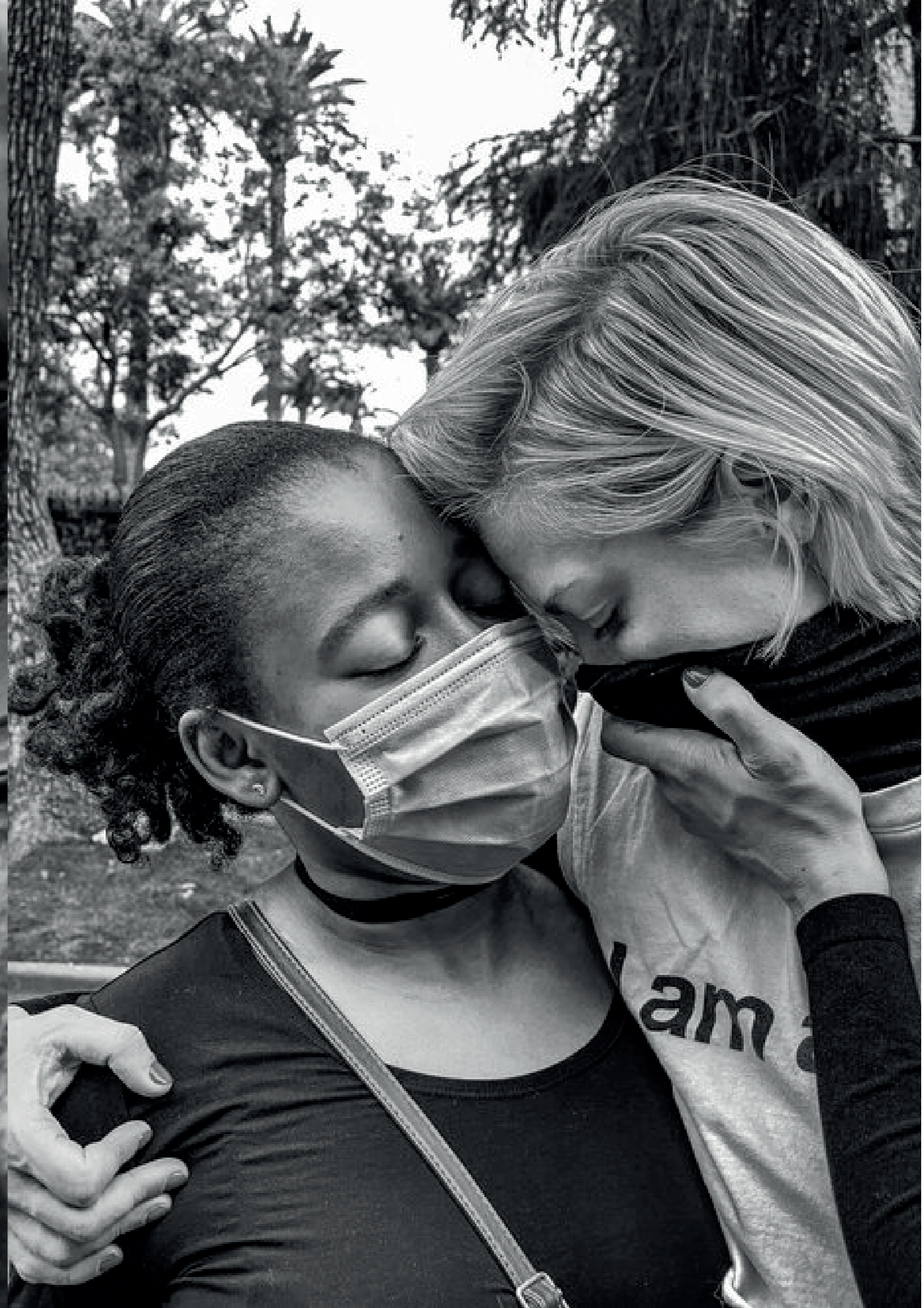
Un lavoro basato su una vicenda, realmente accaduta. Si tratta di una storia di un uomo di colore, George Floyd, dove il 25 maggio 2020, a soli 46 anni, è stato ucciso a Minneapolis, Minnesota, durante un arresto per presunto utilizzo di una banconota contraffatta: "Derek Chauvin, un poliziotto bianco, si è inginocchiato sul collo di Floyd per quasi nove minuti mentre Floyd era ammanettato e giaceva a faccia in giù, implorando per la sua vita e dicendo ripetutamente "Non riesco a respirare". Un secondo e un terzo ufficiale hanno ulteriormente trattenuto Floyd mentre un quarto ha impedito agli astanti di intervenire. Durante gli ultimi tre minuti, Floyd è rimasto immobile e non ha avuto polso mentre Chauvin ha ignorato le suppliche degli spettatori di rimuovere il ginocchio. Il giorno seguente, dopo che i video realizzati da testimoni e telecamere di sicurezza sono diventati pubblici, tutti e quattro gli agenti sono stati licenziati. Due autopsie hanno scoperto che la morte di Floyd era un omicidio. Chauvin fu inizialmente accusato di omicidio di terzo grado e omicidio colposo di secondo grado, a cui si aggiunsero successivamente omicidio di secondo grado; gli altri tre ufficiali sono stati accusati di favoreggiamento in omicidio di secondo grado. La morte di Floyd ha innescato manifestazioni e proteste in molte città degli Stati Uniti e in tutto il mondo contro la brutalità, il razzismo e la mancanza di responsabilità della polizia. All'inizio di giugno, il consiglio comunale di è intervenuto per vietare le strozzature

e richiedere agli agenti di polizia di intervenire contro l'uso eccessivo della forza da parte di altri agenti, e ha votato l'intenzione di sostituire il dipartimento di polizia con "un nuovo sistema di pubblica sicurezza basato sulla comunità." Il capo della polizia di Minneapolis ha annullato le trattative contrattuali con il sindacato di polizia e ha annunciato l'intenzione di coinvolgere esperti esterni per esaminare come ristrutturare il contratto sindacale per fornire trasparenza e flessibilità per una vera riforma."²⁵

²⁵ Testo tratto dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips> e foto recuperate da questo sito <https://michaelchristopherbrown.com/trips>







5 LO STILE FOTOGRAFICO

Michael considerato a livello internazionale un "iphonographer", dal 2010 usa solo l'iPhone per i suoi reportage realizzati in varie parti del mondo. Ricordiamoci che la fotografia è un mezzo istantaneo di comunicazione e Michael lo usa proprio attraverso l'iPhone, come racconto e testimonianza. La praticità del telefonino ha cambiato totalmente il suo modo di fotografare. Non è importante con quale mezzo viene raccontata una storia, con quale tecnica, ma è importante il come viene raccontata. Ciò che conta, è il pensiero, il contenuto. La storia della fotografia di reportage, al mondo d'oggi, si sta evolvendo e l'iPhone è diventato uno strumento pratico, veloce e leggero. Offre molteplici funzioni, nuove porte alla creatività e infinite possibilità. L'iPhone è in grado di immortalare ogni momento in modo autentico ed è lo strumento migliore per sperimentare, permettendo a sua volta di far catturare momenti di vita così come noi li vediamo e li ricordiamo. Inoltre, per Michael, l'iPhone è anche una parte della vita quotidiana, è uno sketchpad, ma anche molto di più. Oltre a raccogliere artefatti fisici, Michael può fare così tanto con esso, tra cui scattare foto/video o anche registrare audio per catturare suoni di vario genere, scrive e prende appunti, ecc. Più che un fotografo, è un collezionista. Secondo lui, lo smartphone può servire di più al fotografo rispetto ad una ingombrante macchina fotografica. Anche se lo

smartphone non è ancora visto a oggi come dispositivo di registrazione serio, ha i suoi vantaggi quando si fotografano persone e in situazioni in cui non si può essere visti come fotografo tradizionale. Come afferma Carmelo Nicosia, direttore della Fondazione OELLE Mediterraneo Antico, *"Possiamo definire Brown un nativo dell'era digitale e dell'utilizzo della mobile photography, e un profondo conoscitore dei meccanismi che regolano il rapporto con i social come strumento professionale e di diffusione del suo lavoro. Grazie alle sue indicazioni, oggi ogni essere umano connesso, potenzialmente, può rappresentare una stazione trasmittente compiuta, in grado di incidere nell'informazione."*²⁶ Intervistando Michael, gli chiesi che tipo di app usa per la modifica delle foto e lui mi rispose che molti anni fa ha iniziato a utilizzare l'app "Hipstamatic". Una settimana dopo il suo arrivo in Libia Brown aveva rotto la sua macchina fotografica. Prese così il suo iPhone, elaborando le sue fotografie tramite questa app, in quanto, è un'applicazione che permette di scattare fotografie con formato esclusivamente quadrato e alle quali, vengono applicati dei filtri selezionabili dall'utente prima dello scatto, rendendo le immagini simili a quelle scattate con fotocamere analogiche. Per Michael, fu molto limitante, a partire dal formato obbligatoriamente quadrato. Era in grado di catturare solo un fotogramma ogni 15 secondi e spesso si bloccava, cancellando il suo lavoro, ma scoprì rapidamente che il suo telefono po-

teva essere una risorsa considerevole. Così prende la decisione di usare solo la normale fotocamera dell'iPhone. La post-produzione è generalmente solo esposizione, bilanciamento del colore, correzione di qualcosa nelle luci e nelle ombre, il contrasto. Gli piace molto usare Lightroom, in quanto, gli consente una regolazione semplice e veloce.

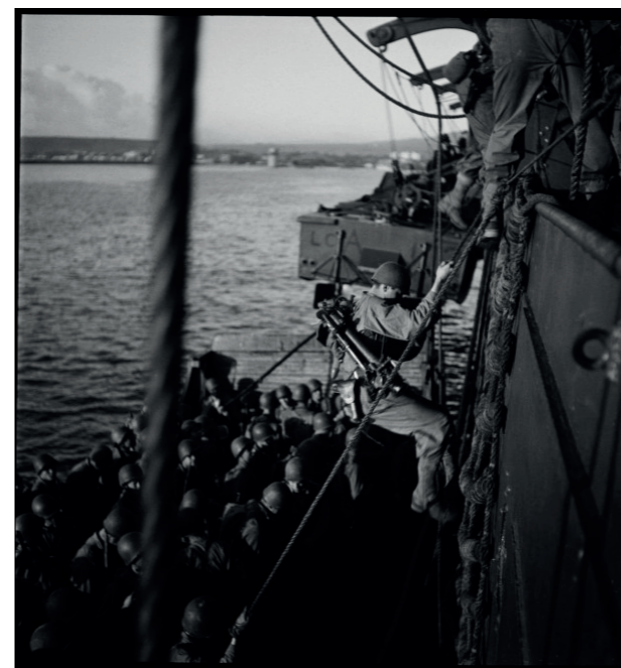


²⁶ Testo tratto da questo articolo <https://www.ilgazzettinodisicilia.it/2021/10/09/michael-christopher-brown-a-catania-la-mostra-del-fotogiornalista-che-ha-imposto-il-linguaggio-innovativo-della-mobile-photography/>

PHIL STERN, MICHAEL CHRISTOPHER BROWN, ROBERT CAPA E HENRI CARTIER-BRESSON

Una domenica, durante l'anno 2021, è stata trasmessa una diretta su SudStyle. Insieme al direttore di SudStyle Aldo Premoli e condotto dal direttore editoriale del Gruppo Sudpress Pierluigi Di Rosa, hanno raccontato della mostra di Michael Christopher Brown, intitolata "I/Reporter" e inaugurata alla Galleria d'Arte Moderna – Le Ciminiere. La Fondazione OELLE Mediterraneo Antico, è riuscita ad organizzare una mostra di un fotografo, come nessuno aveva mai fatto. Durante l'intervista a Ezio Costanzo, giornalista, saggista, regista, fotografo, documentarista e facente parte del comitato scientifico – sezione storia contemporanea – della Fondazione OELLE Mediterraneo Antico con sede a Catania, mi ha particolarmente colpito il discorso sul "Ma con un iPhone siamo tutti fotoreporter?" Da questa domanda, Costanzo sottolinea che anche Michael Christopher Brown, ha diverse volte affermato che "dietro a ogni strumento, a ogni macchina fotografica, a ogni smartphone, c'è sempre l'uomo, c'è sempre la persona, c'è sempre colui con la quale sceglie il momento dello scatto. Sceglie i luoghi, sceglie cosa raccontare, e lo fa attraverso una propria opinione. Il fotografo, il fotoreporter, come diceva il grande Phil Stern, è quando si fotografa, bisogna avere un'opinione, quello che è la fotografia è lo specchio della realtà, ognuno inquadra, fotografa, sceglie il tipo di ottica, sceglie il primo piano, sceglie il secondo piano, sceglie le inquadrature

secondo ciò che vuole e che vuole raccontare. Michael Christopher Brown ha fatto questo e trovarsi in mano l'iPhone o trovarsi una macchina fotografica, per lui non cambiava assolutamente nulla, perché dietro all'inquadratura, alla composizione dell'immagine, al racconto che lui vuole fare di ogni avvenimento che segue, c'è sempre la scelta personale ed è lì sta che la differenza, tra un bravo fotografo, fotoreporter e chi invece può avere anche in mano un'attrezzatura sbalorditiva ma non riesce a cogliere o trasmettere nulla.²⁷ Inoltre, aggiunge ancora Costanzo, che ci sono delle similitudini e in cui vale la pena citare i grandi storici fotoreporter, anche se oggi il reportage di guerra sia molto diverso da quello di Robert Capa o Phil Stern: "i conflitti si immortalano anche con l'iPhone, con il quale la possibilità di movimento è massima e non esiste più la censura militare delle immagini."²⁸ Phil Stern, uno tra i più importanti testimoni del secondo conflitto mondiale, testimone che è riuscito a mettere in evidenza varie facce della guerra, in particolare, con la guerra in Sicilia nel '43. Stern vuole andare in guerra per sconfiggere Hitler, Brown va in Libia per fotografare e mostrare al mondo i cambiamenti e quello che questa rivoluzione causa. Anche Robert Capa, fu un fotografo delle guerre, che più di ogni altro al mondo ha fotografato i conflitti, le due grandi guerre mondiali. Il suo motto era quello che se una foto non è buona, non si è vicini abbastanza. Per essere vicini, bisogna essere lì, in quel determinato luogo, in quel preciso istante,



tanto che questo suo motto porta a Robert Capa alla morte avvenuto in Cina nel '54. Lui per essere talmente vicino a un'operazione di guerra, mette piede su una mina e salta in aria. Nonostante ciò, anche lì, è presente un aspetto straordinario, in quanto, fu l'unico uomo al mondo che è riuscito a trasmettere a noi l'ultimo istante della sua vita. La sua macchina fotografica si è salvata, e lui

imprime l'ultima cosa che ha visto prima della morte, trasmettendo a noi la possibilità di vedere quello che un uomo ha visto l'ultimo istante della sua vita. Robert Capa fu un uomo coraggioso. Anche Michael Christopher Brown, fu coraggioso, in quanto, per documentare la rivoluzione Libica, venne ferito gravemente, portandolo a due trasfusioni di sangue. E non solo. Ha avuto la forza di riprendersi col telefonino mentre si trovava sulla barella ferito, documentando quel ferimento e la morte dei suoi due colleghi.



Infine, c'è Henri Cartier-Bresson, grande maestro della fotografia, noto per la poetica dell'istante decisivo. Bresson racchiude la straordinaria forza compositiva nel cogliere l'attimo. L'aspetto più importante per lui era di allineare i tre momenti importanti nel momento dello scatto, ovvero, mente, occhio e cuore. In questo caso, in Brown e in Bresson, c'è una forte somiglianza, in particolare, la scelta del colore del sangue presente nella maggior parte delle fotografie di Brown scattate durante la guerra, ne fa quasi una composizione, sottolinea Costanzo.

²⁷ Ezio Costanzo durante l'intervista su SudStyle
²⁸ Ezio Costanzo durante l'intervista su SudStyle

6 INSTAGRAM E L'ILLUSTRAZIONE DI REPORTAGE IA

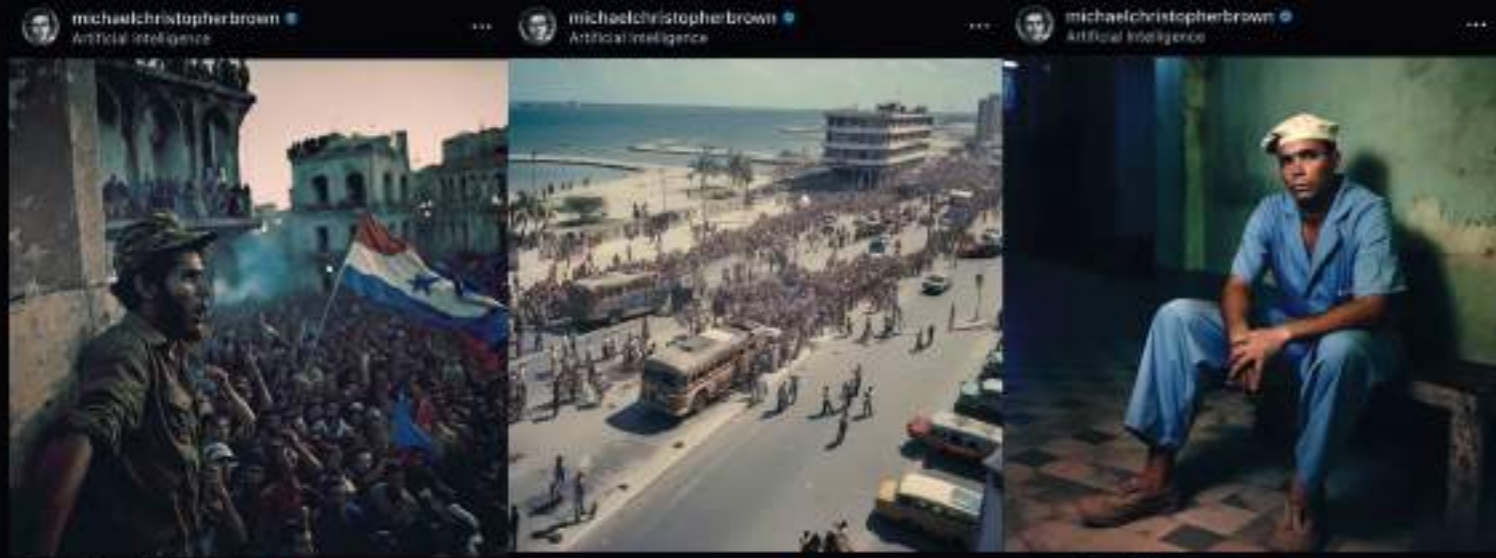
La fotografia è mutata, si è evoluta, anche per merito dei social network. Siamo passati dal fotografare su lastre enormi a scattare con rullini che si tenevano in tasca, per poi vedere le immagini su un display. Dall'arrivo di Instagram tutti hanno iniziato a fotografare e pubblicare immagini. Il lancio di Instagram, avvenuto nel 2010, nato come piattaforma dedicata esclusivamente agli amanti della fotografia, a coloro che con un'immagine vogliono esprimere il loro stato d'animo o condividere con i propri amici l'ultima foto scattata in vacanza o al lavoro. A oggi, è il social network più utilizzato del mondo, facente parte ormai della famiglia di portali sotto il controllo di Mark Zuckerberg, e diventato nel corso degli anni una vera e propria vetrina per tutti i fotografi. L'uso degli smartphone per fare le foto, l'utilizzo dei social per condividerle e diffonderle, ha cambiato in maniera profonda il mondo della fotografia e influenzato il modo di fare reportage. E proprio Michael Christopher Brown, con la piattaforma Instagram, è riuscito a raggiungere milioni di follower. Per lui, utilizzare questo canale social è importante, perché gli serve per informare la gente ed educarli su questioni sociali, politiche e ambientali: *"L'iphone, infatti oltre a permettere una migliore mobilità, facilita anche la rapida pubblicazione degli scatti sui social, permettendo un'informazione quasi in diretta."*²⁹ Instagram, quindi per lui, è anche

in gran parte una distrazione per rimanere in qualche modo rilevante nella fotografia. Osservando il profilo Instagram di Michael, ho notato queste fotografie particolarmente interessanti, pubblicate poco tempo fa. Dopo 25 anni di lavoro principalmente come fotoreporter, Michael ritrova l'ispirazione attraverso l'IA. Per Michael, l'IA è un modo per illustrare il mondo fotografato e creare una visione di ciò che è stato, è o può essere. Per oltre 25 anni, Michael ha tenuto con sé un elenco di soggetti che desiderava documentare, che non ha potuto farlo, a causa dell'impossibilità dell'accesso. Anche se avrebbe ottenuto l'accesso, avrebbe messo in pericolo i propri amici e parenti rimasti a Cuba. Mentre lavorava a progetti, a Cuba, dal 2014 al 2016, altri soggetti si sono aggiunti in lista. Dal 1961, dopo l'ascesa al potere di Fidel Castro e in seguito all'invasione della Baia dei Porci, ogni anno migliaia di cubani attraversano le 90 miglia di oceano che separano l'Avana dalla Florida. Nel 2022, Cuba ha vissuto il suo più grande esodo dagli anni '80 a causa di una crisi economica in corso, con l'aumento dell'inflazione insieme alla carenza di cibo e medicine. Così, realizza un esperimento di illustrazione di reportage post-fotografico, *"90 Miles"*, e ottenuto grazie al cosiddetto *"Midjourney"*, programma di intelligenza artificiale, che permette di generare immagini. *"90 Miles"* racconta la dura realtà della vita cubana. Le immagini dei cubani che tendano la traversata sono immagi-

ni sorprendenti, in quanto, tengono con sé tutto il necessario per il viaggio come pezzi casuali di legno e plastica, articoli per la casa e tante altro, utili per la sopravvivenza. Ciò che le rende interessanti queste fotografie è l'uso della tecnica IA, a oggi molto utilizzata dai fotografi e creatori, per illuminare storie in modo nuovo. Chiunque, può creare illustrazioni di reportage fotorealistiche su qualsiasi soggetto e in qualsiasi momento. In particolare, le illustrazioni di reportage, anche se non veritieri ma alquanto vicini alla realtà, secondo Michael, consentono nuove connessioni a qualcosa e nello stesso tempo ampliando le possibilità di narrazione visiva: *"90 Miles è un esempio di riflessione, un modo nuovo per tradurre narrazioni in immagini utili che connette le persone con storie importanti del nostro tempo."*³⁰ Anche se, dallo scorso autunno i social sono stati bombardati da notizie riguardo l'uso e la capacità dell'intelligenza artificiale, la capacità sviluppata da alcuni software di creare immagini realistiche, tanto realistiche da ingannare gli utenti, mentre ci sono fotoreporter come Michael Christopher Brown o altri fotografi vicini a lui che sperimentano la tecnologia per usarla a loro vantaggio. Perciò, come afferma Michael, sta a noi mantenere l'integrità della fotografia. Bisogna far riflettere sulla possibilità di affrontare questo argomento a livello collettivo.

²⁹ Testo tratto da questo articolo <https://catania.liveuniversity.it/2021/11/29/a-catania-la-mostra-i-reporter-dalliphone-nascono-reportage-e-opere-darte/>
³⁰ Testo tratto da questo sito <https://www.airlab.co/>





7 LA PANDEMIA E IL PODCAST

PODCAST SU AFSHIN ISMAELI

Michael ha iniziato a fare Podcast intorno al 2020. Per Podcast si intende, episodi audio caricati online che possono essere ascoltati. Il 2020, fu un periodo difficile per tutti. Fu l'anno dove tutto ebbe inizio: la pandemia globale. In seguito si sono affiancate altre vicende avvenute, come la morte di George Floyd e le sue conseguenze, le varie minacce personali e attacchi associati sui social media. Tutto ciò, ha portato Michael a sentirsi arrabbiato e incompreso. Ma nello stesso tempo, fu anche una rinascita per lui. Era alla ricerca di cosa significhi tutto ciò e aveva bisogno di creare uno spazio per fare dei discorsi utili e significativi, essendo che i social media non lo permettevano. Aveva il desiderio di condividere pubblicamente i propri pensieri attraverso discussioni con amici e colleghi. Aver creato il Podcast, secondo Michael, è stato un modo per comprendere e riflettere.



Uno dei podcast che mi ha particolarmente colpito riguarda la storia di Afshin Ismaeli, un fotoreporter di guerra curdo, scrittore e ricercatore con sede a Oslo, in Norvegia. Seguo Afshin su Instagram da parecchio tempo. Ciò che mi incuriosisce di lui, sono le sue fotografie, in quanto, racconta guerre e conflitti in tutto in mondo. Afshin ha una grande storia da raccontare. Non solo ha passato gran parte della sua vita a documentare la guerra, ma ci è nato dentro. L'incontro tra Afshin e Michael è avvenuto a Dubai, durante la sua presentazione dei bambini sopravvissuti in una città di Mosul precedentemente occupata dall'ISIS. Michael viene profondamente colpito da questa presenta-

zione, così sono diventati amici. Ascoltando il Podcast, Afshin condivide la sua storia di crescita nella terra di nessuno tra Iran e Iraq, racconta il perché è diventato giornalista e fotografo e, in seguito, le esperienze che gli hanno cambiato la vita documentando l'ISIS e il Medio Oriente negli ultimi 15 anni: *"Volevo fare il politico ma diventare giornalista era un modo per diventare un politico, per lottare per la società civile. Sono rimasto nel giornalismo per mostrare alla gente i problemi, non per diventare parte dei problemi, poiché senza giornalismo non ci sarà mai democrazia nella regione"*³¹ - sottolinea Afshin Ismaeli. Inoltre, entrambi esplorano argomenti legati alla guerra che vanno dal disturbo da stress post-traumatico, fino ad arrivare alla pubblicazione di immagini di bambini in guerra.

31 Testo tratto dal sito di Michael Christopher Brown <https://michaelchristopherbrown.com/trips>

8 MICHAEL CHRISTOPHER BROWN IN SICILY

WORKSHOP "IN SICILY" DI MICHAEL CHRISTOPHER BROWN

Michael ha sempre amato l'Italia. Figlio di una madre in parte italiana, fin da giovane, ha da sempre fatto viaggi in Italia per visitare i propri parenti. Così Michael Christopher Brown, dopo aver ricevuto un'email da parte di Ezio Costanzo, accetta l'invito di venire in Sicilia per una residenza-reportage nell'isola, per un workshop di fotogiornalismo, un seminario e la sua prima retrospettiva italiana di oltre 250 fotografie. Grazie anche alla Fondazione OELLE Mediterraneo Antico, ha raggiunto la Sicilia, dove rimane dal 28 settembre all'8 ottobre 2021: *"Noi creiamo progetti e creiamo relazioni con le persone,"*³² - sottolinea Ornella Laneri.

Ho avuto l'occasione di partecipare a questo grande workshop insieme ad altri sei corsisti. Un'esperienza unica, che tutti dovrebbero fare almeno una volta nella vita. Stare in contatto con una persona come Michael Christopher Brown, permette di avere la possibilità di accrescere le proprie competenze, la propria formazione, soprattutto, permette di poter imparare e migliorare: *"Per me è stata un'esperienza unica, ho avuto modo di conoscere una persona che stimo e apprezzo a livello artistico per poi scoprire che anche a livello umano è un grande uomo. Vedere come lavora, la ricerca dello scatto perfetto nei momenti di studio e invece la passione con cui si dedica ai momenti da immortalare sono secondo me le cose che ti restano dentro. In più, con Michael ho avuto la possibilità di incontrarci al di fuori del workshop quando sono stata a Los Angeles, e questo dimostra come sia umano e umile, nonostante la fama. Quindi per me è sicuramente stata una grande occasione avvicinarmi così tanto a lui. Il workshop secondo me ha funzionato perché non avendo un vero programma con orari scanditi e distanza ci ha permesso di avere un contatto umano e ravvicinato. Il poter essere a pranzo/cena insieme, l'aver organizzato insieme la mostra,"*³³ - sottolinea Federica Carrozza.

³² Ornella Laneri durante l'intervista su SudStyle
³³ Federica Carrozza durante la nostra intervista



Il primo giorno di workshop, ovvero il primo ottobre, è stato il giorno in cui noi corsisti insieme a Michael, ci siamo presentati. Michael ha raccontato un pò del suo percorso, di come sia arrivato ad essere un grande fotoreporter. Noi corsisti, invece, abbiamo raccontato il perché eravamo lì, e nello stesso tempo, abbiamo fatto vedere i nostri lavori svolti in questi anni. Il secondo giorno abbiamo visitato Catania, le candele e il mercato. Il terzo e il quarto giorno, sono giorni in cui abbiamo visitato i paesi etnei tra cui Acicastello, Linguaglossa, Piedimonte Etneo, Randazzo, Castelmola Savoca, e poi Catania a visitare il Museo dei Pupi. Sono stati giorni molto intensi, in quanto, Michael ci ha insegnato a come rapportarci con la gente del paese, a intervistarli e a sconfiggere la paura nel fotografarli: *“Un workshop dà un rapporto privilegiato con un autore, nessun libro o quant'altro può sostituirlo,”* – sottolinea Carmelo Bongiorno, in un commento in diretta, durante l'intervista a Ezio Costanzo, Ornella Laneri, Michele Spadaro, su SudStyle.

In particolare, a Piedimonte Etneo, io ho avuto l'occasione di intervistare il signor Amante, conosciuto da tutti per essere il primo giardiniere del Paese. Mi ha raccontato un pò della sua vita, di come trattava piante ornamentali e fiori, di come si è innamorato della sua cara moglie, di cui ebbero tanti figli e una ventina di nipoti. Inoltre, il signor Amante, mi ha raccontato anche del legame che ha con la fede, in quanto, ogni anno va a fare pellegrinaggio a Lourdes. Tra alti e bassi, nella vita, questa grande famiglia, è riuscita a cavarsela e superare le difficoltà anche grazie alla fede.



Il workshop è servito anche per fraternizzare con Michael. Noi corsisti insieme a Michael, lavoravamo fino a tarda sera, dove raccontavamo le nostre esperienze, facendo vedere i nostri lavori scattati durante la giornata. Di seguito, si parlava anche di inquadrature, di tutti gli aspetti tecnici e di quello che è il reportage: *“lo cerco l'emozione, e così dovete fare anche voi, mettervi alla prova, scattare, scattare, finché non trovate il giusto contatto con ciò che avete intorno. Dovete entrare in relazione con il soggetto. Dovete guardare il collettivo, muovervi continuamente, camminare fino al soggetto giusto, e poi scattare solo quando trovate ciò che davvero vi trasmette qualcosa, ”*³⁴ – sottolinea Michael.



In fine, il 5 ottobre 2012, noi corsisti, insieme a un grande pubblico, abbiamo seguito il seminario *“Essere Michael Christopher Brown”*, tenuto in Four Points by Sheraton – Catania, un incontro in presenza con il fotoreporter, in dialogo con Irene Alison, giornalista e scrittrice, Alberto Castelvechi, docente di effective communication, Luiss, Ezio Costanzo, docente di storia del reportage ABACT, Carmelo Nicosia, direttore Fondazione OELLE, con Cesare Biasini Selvaggi, Giornalista e direttore editoriale Exibart. La giornata si conclude con la consegna degli attestati di partecipazione al workshop *“In Sicily”* di Michael Christopher Brown. Quell'ultimo giorno, è stato emozionante, c'è



stata molta commozione fra noi. Ci siamo salutati tutti con un forte abbraccio. In questo workshop, abbiamo riso e pianto di gioia e nello stesso tempo, si è creato un forte legame d'amicizia. Era come se ci conoscessimo da tempo: *“Magari non domani, magari non tra due mesi, magari non tra un anno, però, sono sicuro che, se un giorno vengo da queste parti o loro volessero venire dalle mie parti, io sarei più contento di vederli, ”* – sottolinea uno dei corsisti del workshop, Mattia Pelizzari, durante il seminario. Sono sicura che un giorno, da qualche parte, ci rivedremo.

34 Testo tratto dall'articolo scritto da Federica Carrozza su Sicilian Post <https://www.sicilianpost.it/michael-christopher-brown-oltre-il-mezzo-il-mio-sguardo-tra-conflitti-personali-e-globali/>

MOSTRA

Era l'8 Ottobre 2021, quando la Fondazione OELLE Mediterraneo Antico in co-organizzazione con la Città Metropolitana di Catania - presso la Galleria d'Arte Moderna - Le Ciminiere, sono riusciti ad organizzare una mostra di un fotografo, come nessuno aveva mai fatto. Una mostra, che è stata la prima in assoluta, la prima tappa - mostra I/Reporter di Michael Christopher Brown: *"Sono felice di questa retrospettiva. Mostra il lavoro che ho fatto negli ultimi 11 anni della mia vita in giro per il mondo. Un lavoro intenso che si è svolto specialmente in Africa ed è specialmente piacevole questa mostra qui in Sicilia, in Italia, in particolare, è davvero emozionante. Ho passato alcuni giorni in giro per la Sicilia, soprattutto, nei dintorni di Catania, fotografando la pescheria, l'Etna e gli uomini che sostengono le candele durante la festa di Sant'Agata. Davvero una bella introduzione a questo luogo, ma avrei bisogno di più tempo, perché qui c'è moltissimo da fotografare. Spero di tornare il primo possibile,"*³⁵ - sottolinea Michael

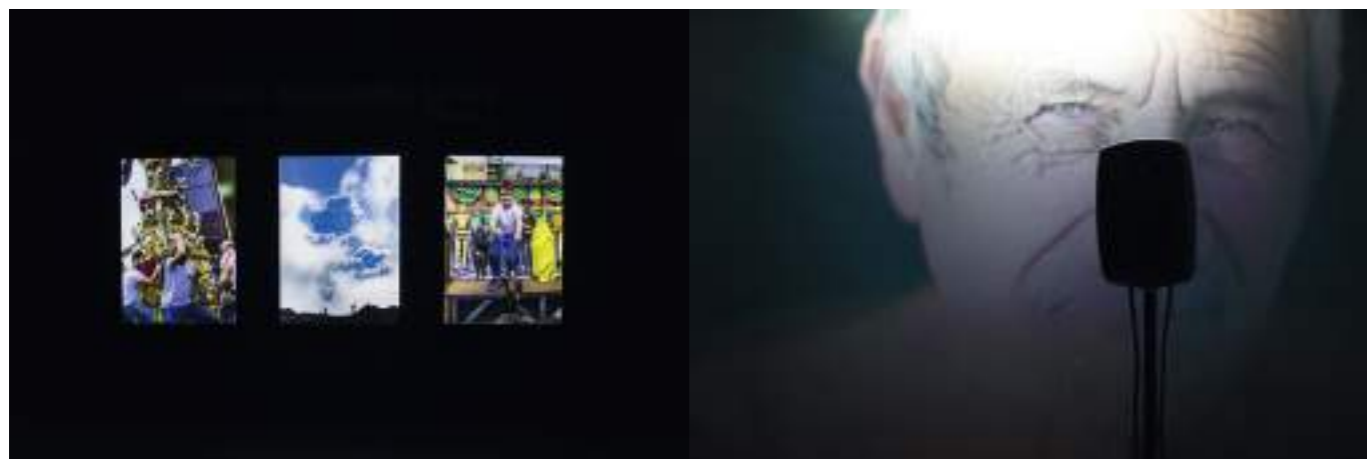
I/Reporter è un esempio, una testimonianza, di come un fotoreporter come Brown, sia riuscito a realizzare vari reportage attraverso l'uso di uno smartphone. Inoltre, questi scatti, trattano questioni di cui non possiamo più ignorare. La mostra è coinvolgente e si apre con oltre duecento fotografie scattate da Brown, in varie parti del mondo: Cina con gli scatti nelle metropolitane di Pechino, Libia, Cuba durante i funerali di Fidel Castro, Congo, Afghanistan, Palestina, Messico, isola russa di Sakhalin, Stati Uniti. Ogni paese, nella quale vengono esposti gli scatti che esprimono sentimenti e sensazioni diverse, come la crudeltà della guerra e la vita quotidiana nei paesi poveri, l'angoscia e la solitudine presente verso il popolo cinese, la miseria e la disperazione dei malfamati sobborghi statunitensi. Gli scatti presenti in mostra, spaziano tra colori accesi e vivaci e il bianco e nero. L'essere umano, inoltre, rappresentato in tutte le sue sfaccettature, è il fulcro e soggetto di ogni scatto. In queste fotografie, non solo racconta la dura realtà della guerra, ma in altre, in particolare, negli scatti in bianco e nero, trasmetto-

no quella malinconia e nello stesso tempo, danno un po' di speranza, come scatti che raffigurano la gravidanza, la sopravvivenza a un intervento al cuore, sono momenti che trasmettono vita e amore, o scatti dove ci sono anche i bambini, che guardano il futuro con occhi diversi. La particolarità di questa mostra, sta nel reportage che Brown fece sui senzatetto, nelle strade di Skid Row, e queste fotografie sono state inserite in questo spazio, confrontandole agli scatti sui conflitti palestinesi. Come ha dichiarato Ezio Costanzo, *"In questi reportage la tensione introspettiva della narrazione si fonde perfettamente con gli aspetti compositivi delle immagini. In questa retrospettiva Brown racconta l'attualità di un mondo in conflitto e molto cruento, ma anche la speranza che la narrazione di un mondo migliore possa ancora essere scritta, attraverso l'occhio sensibile della fotocamera di un iPhone."*³⁶

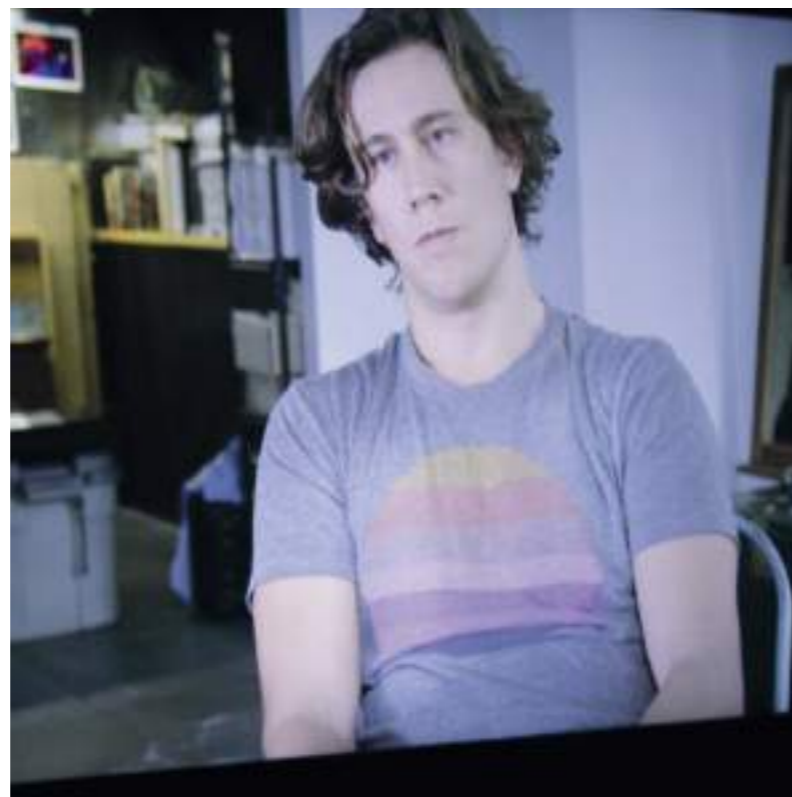
³⁵ Testo tratto dal video che ci hanno fatto vedere su SudStyle <https://www.facebook.com/Sudpress17>

³⁶ Testo tratto da questo articolo <https://www.sicilianetwork.info/michael-christopher-brown-e-la-rivoluzione-del-fotoreportage/>





In un'area, è dedicato al documentario di 57 minuti, diretto da Abdallah Omeish e intitolato *"Witness: Libya"*, realizzato nel 2012, qualche mese dopo la morte di Gheddafi. In questo documentario, così commovente, la camera è rivolta verso lo sguardo di Michael, dove racconta e ripercorre il viaggio compiuto durante il conflitto in Libia, conclusosi con la tragica morte dei due suoi colleghi: *"Witness: Libya è a oggi una delle mie opere più personali. Da cineasta ho viaggiato in diverse zone di crisi, dal Kosovo all'Etiopia, e ho documentato gli effetti della guerra e delle catastrofi naturali. Il mio cuore è stato toccato dalla volontà umana di sopravvivere perfino alle difficoltà più estreme. Ma in quanto libico-americano, lavorare a questo progetto mi ha toccato a un livello molto più profondo. Avendo visitato la Libia al culmine dell'insurrezione del 2011 contro il dittatore Muammar Gheddafi ed essendovi tornato un'altra volta dopo la sua caduta, ho potuto assistere in prima persona alla dolorosa trasformazione vissuta da un paese che fa parte del mio sangue e delle mie ossa. Durante la guerra le persone hanno spesso obiettivi precisi, ma quando si ottiene la vittoria si perdono in una marea di incertezze. È questa insicurezza, costellata di speranze e timori, che abbiamo cercato di immortalare. Il film, che si colloca appena a qualche mese di distanza dalla morte di Gheddafi, illustra in che modo il gruppo un tempo unito delle forze di*

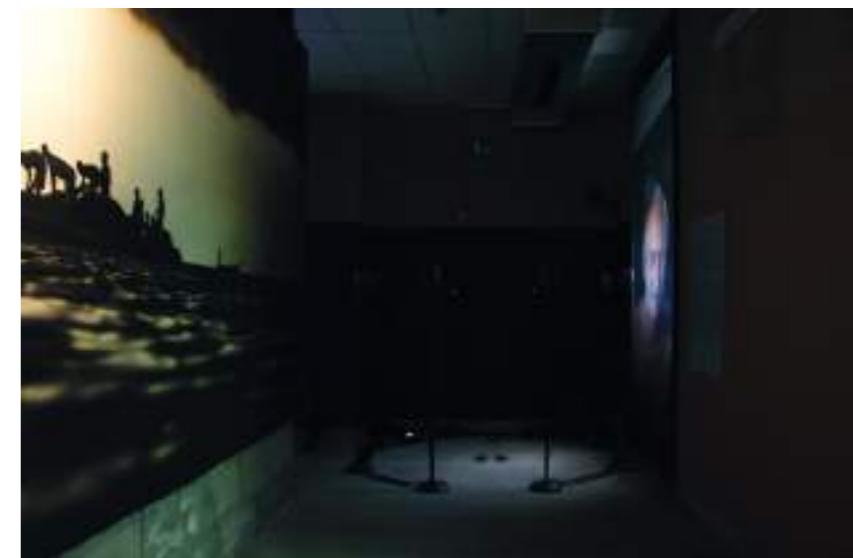


*liberazione si stia confrontando con le difficili realtà che fanno seguito al conflitto. Gli effetti dei decenni di malgoverno si fanno e si faranno ancora sentire per molti anni a venire. Ciò di cui il popolo libico comincia a rendersi conto è che combattere contro Gheddafi è stata la parte più facile dell'impresa. Costruire un paese praticamente da zero è molto più difficile, e molti hanno iniziato a guardarsi allo specchio e a comprendere che il cambiamento deve partire dall'interno,"*³⁷ sottolinea Abdallah Omeish.

In un'altra area è dedicata all'installazione sonora, intitolata *"L'isola udibile"*, realizzata da Michele Spadaro, artista e ingegnere del suono, *"consiste in un'indagine-ritratto sonoro del paesaggio siciliano, del suo "genius loci", degli effetti che il suono può avere sul nostro immaginario di un luogo e sulla sua percezione reale."*³⁸ Michael Christopher Brown, durante la residenza a Catania, *"In Sicily"*, insieme a Michele Spadaro, hanno visitato vari luoghi etnei, alla ricerca del paesaggio siciliano. E fu così, che il sound artist, riuscì a realizzare all'interno di questa mostra, tre gigantografie, che rappresentano immagini così potenti e che vengono accompagnate dai suoni che ricordano i momenti di Michael, vissuti nel capoluogo etneo e la Sicilia in generale. Una simile installazione sonora, *"Audio binaurale"*, l'aveva realizzata durante la mostra di Phil Stern, nel 2018, ancora oggi visitabile al Museo storico dello sbarco alle Ciminiere di Catania, accompagnate da suoni come i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale attraverso l'uso delle cuffie, rendendo vive le foto, sonorizzandole. Diversa è questa installazione audiovisiva con l'uso delle casse, dove è stato possibile ascoltare il suono dell'organo e in diffusione presente al Duomo di Catania, suoni del folklore del mercato, fruscio del mare, suono del silenzio dell'Etna e col finire, il suono dei Pupi.

³⁷ Testo tratto da questo sito <https://www.movietele.it/film/witness-libya>

³⁸ Testo tratto da questo articolo <https://www.arte.it/calendario-arte/catania/mostra-michael-christopher-brown-i-reporter-80549>



Michele Spadaro, attraverso il suono, cerca di amplificare l'effetto visivo delle immagini mescolando suoni ed effetti ambientali dell'epoca. A oggi, grazie alle nuove tecnologie, si sta sperimentando sempre di più nelle opere immersive. Dall'intervista, Michele Spadaro, ascoltata attraverso la Piattaforma SudStyle: *"l'idea era quella di andare a prendere dei suoni, condividendo solo nell'essenza del percorso di viaggio di Michael. Il risultato sono questi paesaggi ed eventi che si susseguono in due minuti e mezzo di audio. L'altra particolarità di questo progetto è che volevo diffonderlo, al contrario dell'esperienza da Stern, con delle casse invece che con delle cuffie, quindi dando quella vibrazione percepita nel corpo. Insieme alle immagini della galleria, a questo setup circolare con otto casse e di conseguenza insieme a dei microfoni e con i quali andando in giro, durante questa esperienza di viaggio, condivisa con Michael, permettono di creare questa immersione, oltre che, con la narrazione, con la tecnologia."* E aggiunge anche riguardo il percorso sonoro: *"Ciò che si sussegue in questi due minuti e cinquanta di audio che sono in esposizione, noi iniziamo, come diceva Michael, dalla pescheria, perché lui inizialmente vuole vedere il mondo del pesce, e quindi, come primo posto arrivando a Catania, è il mercato del pesce. Passando da lì, troviamo il Duomo, e quindi, la sequenza inizia con la nostra for-*

tunata, occasione di incontrare l'organo del Duomo di Catania in funzione. Mentre lui girovagava e osservava questa stupenda struttura del Duomo, ho registrato l'organo. Quindi l'opera inizia col suono di questo organo in diffusione. Da lì, transitiamo al mercato del pesce, lì accanto, e quindi, abbiamo questo passaggio all'interno, proprio dei suoni del folclore del mercato e della realtà dinamica del mercato che va a trasferirsi poi nella sorgente del pesce, idealmente non l'unica, fortuna di visitare fortunatamente una di queste giornate, al porto di Portopalo, dove i pescatori ci hanno accolto, mentre un po' sistemavano, un po' pulivano il pesce, e quindi, abbiamo la percezione di essere all'interno della barca. Da lì, decido di fare questo cambiamento totale drastico, proprio in antitesi, e passare dal suono del mare, attraverso questo fruscio, alla vetta massima, che è un altro dei luoghi che abbiamo visitato, cioè la sommità dell'Etna, dove nel mio caso ho voluto dare attenzione ai tempi e ai suoni del silenzio dell'Etna. Nell'ultimo step e dove ho anche voluto rendere omaggio, ho voluto rendere la parte più metafisica, magari meno reale, con il suono dei Pupi, con l'idea di farti sentire i Pupi, non da un punto di vista di palcoscenico, ma metterti grazie a questa tecnologia audio, all'interno dello scenario dei Pupi, quindi tu senti questi Pupi come se fossero lottando in mezzo a te, con te, in un certo senso, e li conclude questo percorso, dal reale tangibile della realtà cittadina al metafisico e astratto del vulcano e del concetto dell'idea del teatro."

A chiudere la mostra, è un pannello grande, che riporta la frase *"A more beautiful world is possible"*, ovvero, "Un mondo migliore è possibile." Si tratta di un messaggio di ottimismo e di speranza, quella speranza che un giorno, il mondo possa migliorare, che la guerra smetta di esistere, che l'uomo possa cambiare in meglio. La guerra, la morte e il dolore, esistono ancora oggi, e Brown, attraverso queste fotografie, è testimone del nostro tempo. Perciò, dovremmo imparare a non voltare le spalle a chi ha bisogno di aiuto, a chi soffre e chiederci con una semplice domanda: *"Cosa si potrebbe fare per migliorare il mondo?"*



BIBLIOGRAFIA FILMOGRAFIA SITOGRAFIA

- Libyan Sugar – Michael Christopher Brown

- Yo Soy Fidel – Michael Christopher Brown

- Intervista di Michael Christopher Brown su tutti i lavori, da Brattleboro Museum and Art Center
https://www.google.com/search?rlz=1C1GCEA_enIT1046IT1046&q=documentario+di+michael+christopher+brown&spell=1&sa=X&ved=2ahUKEwjOy9yXgdT-AhUeR_EDHbTnCfcQBSgAegQl-BxAB&biw=1366&bih=657&dpr=1#fpstate=ive&vld=cid:5740bf3c,vid:9A6bLxvqFwU

- Film - documentario di Michael Christopher Brown sulla Libia <https://infinityawards.media-storm.com/2017-icp-infinity-awards>

- Film – documentario di Michael Christopher Brown su Skid Row

<https://michaelchristopherbrown.com/usa/skid-row>

- Film – documentario di Michael Christopher Brown su George Floyd

<https://michaelchristopherbrown.com/usa/george-floyd-aftermath>

- Intervista a Michael Christopher Brown durante la mostra I/Reporter

https://www.google.com/search?q=michael+christopher+brown+mostra+catania&rlz=1C1GCEA_enIT1046IT1046&source=lnms&tbn=vid&sa=X&ved=2ahUKEwiJzq6zg9T-AhVrRPEDHSWVDPQQ_AUoA3oECAMQBQ&biw=1366&bih=657&dpr=1#fpstate=ive&vld=cid:7a26706c,vid:JbmEVnyX7Xw

- Intervista a Ezio Costanzo, Ornella Laneri, Michele Spadaro su SudStyle

<https://www.facebook.com/Sudpress17/videos/sudstyle-talk-con-un-iphone-si-pu%C3%B2-raccontare-la-storia-o-scattare-una-poesia/1046090316225152/>

- Intervista a Ezio Costanzo durante la mostra di Michael Christopher Brown I/Reporter

https://www.google.com/search?q=i+michael+christopher+brown+mostra+&rlz=1C1GCEA_enIT1046IT1046&biw=1366&bih=657&ei=kaFPZKDNDsCFxc8Pi-ihqAM&ved=0ahUKEwjg2cmY-gdT-AhXAQvEDHQ0t0CDUQ4dUDCA8&uact=5&oq=i+michael+christopher+brown+mostra+&gs_lcp=Cgxnd3Mtd2l6LXNlcnAQAzIFCAAQogQ6CAgAEKIEELADogUIIRCgAToICCEQFhAe-EB1KBAhBGAfQtwFY4Ryg7R1oAXAAeACAAakBiAGmCZIBAZAuOZgBAKABAcgBBMABAQ&sclient=gws-wiz-serp#fpstate=ive&vld=cid:92b86fb2,vid:1rzJRI6dW28

- Intervista a Ornella Laneri durante la mostra di Michael Christopher Brown I/Reporter

https://www.google.com/search?q=i+michael+christopher+brown+mostra+&rlz=1C1GCEA_enIT1046IT1046&biw=1366&bih=657&ei=kaFPZKDNDsCFxc8Pi-ihqAM&ved=0ahUKEwjg2cmY-gdT-AhXAQvEDHQ0t0CDUQ4dUDCA8&uact=5&oq=i+michael+christopher+brown+mostra+&gs_lcp=Cgxnd3Mtd2l6LXNlcnAQAzIFCAAQogQ6CAgAEKIEELADogUIIRCgAToICCEQFhAe-EB1KBAhBGAfQtwFY4Ryg7R1oAXAAeACAAakBiAGmCZIBAZAuOZgBAKABAcgBBMABAQ&sclient=gws-wiz-serp#fpstate=ive&vld=cid:92b86fb2,vid:1rzJRI6dW28

https://www.google.com/search?rlz=1C1GCEA_enIT1046IT1046&q=documentario+di+michael+christopher+brown+mostra+&gs_lcp=Cgxnd3Mtd2l6LXNlcnAQAzIFCAAQogQ6CAgAEKIEELADogUIIRCgAToICCEQFhAe-EB1KBAhBGAfQtwFY4Ryg7R1oAXAAeACAAakBiAGmCZIBAZAuOZgBAKABAcgBBMABAQ&sclient=gws-wiz-serp#fpstate=ive&vld=cid:c936b889,vid:_CWxGIKPWNc

<https://michaelchristopherbrown.com/>

<https://www.airlab.co/>

<https://www.blind-magazine.com/stories/how-ai-imagery-is-shaking-photojournalism/>

<https://www.exibart.com/fotografia/l-arte-del-fotoreportage-michael-christopher-brown-a-catania/>

<https://www.arte.it/calendario-arte/catania/mostra-michael-christopher-brown-i-reporter-80549>

<https://www.sicilianpost.it/michael-christopher-brown-il-fotografo-che-ha-conquistato-il-mondo-con-un-iphone/>

<https://www.sicilianpost.it/michael-christopher-brown-oltre-il-mezzo-il-mio-sguardo-tra-conflitti-personali-e-globali/>

<https://www.siciliannetwork.info/michael-christopher-brown-e-la-rivoluzione-del-fotoreportage/>

<https://www.igersitalia.it/intervista-michael-christopher-brown-magnum/>

<https://piazadigitale.corriere.it/2013/10/21/dalla-libia-alla-magnum-brown-e-il-fotogiornalismo-con-liphone/>

<http://pinna-national-geographic.blogautore.espresso.repubblica.it/tag/magnum-photos/>

<https://www.fsnews.it/it/eventi/arte/2021/12/16/mostra-michael-christopher-brown-catania.html>

<https://www.macitynet.it/michael-christopher-brown-fotografo-iphone-magnum/>

<https://www.ilreportage.eu/2020/05/intervista-a-michael-christopher-brown-di-claudia-cavaliere/>

<https://catania.liveuniversity.it/2021/11/29/a-catania-la-mostra-i-reporter-dalliphone-nascono-reportage-e-opere-darte/>

<https://mobmagazine.it/blog/2021/11/michael-christopher-brown-nelle-ciminiere-di-catania/>

<https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2021/11/mostra-michael-christopher-brown-le-ciminiere-catania/>

<https://avauntmagazine.com/michael-christopher-brown/>

<https://photoworkshopnewyork.wordpress.com/2016/05/01/focus-on-michael-christopher-brown-pwny-2016-june-12-18/>

<https://www.lensculture.com/articles/michael-christopher-brown-yo-soy-fidel-crossing-cuba-with-michaelchristopher-brown>

<https://www.lensculture.com/articles/michael-christopher-brown-yo-soy-fidel-crossing-cuba-with-michaelchristopher-brown>

<https://www.fabioingegno.com/michael-christopher-brown-magnum-con-liphone/>

<https://www.fabioingegno.com/michael-christopher-brown-magnum-con-liphone/>

<https://www.apple.com/it/newsroom/2023/03/photographer-axel-morin-reflects-on-his-evolution-withiphone-photography/>

<https://www.apple.com/it/newsroom/2023/03/photographer-axel-morin-reflects-on-his-evolution-withiphone-photography/>

<https://www.fotonerd.it/instagram-e-fotografia/>
<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Come-cambia-la-fotografia-ai-tempi-di-Instagram>
<https://www.thestreetrover.it/i-reporter-la-professione-del-fotografo-secondo-michael-christopher-brown/>
<https://www.apple.com/it/newsroom/2023/03/photographer-axel-morin-reflects-on-his-evolution-withiphone-photography/>
<https://photoworkshopnewyork.wordpress.com/2016/05/01/focus-on-michael-christopher-brown-pwny-2016-june-12-18/>
<https://it.wikipedia.org/wiki/Hipstamatic>
<https://www.ilreportage.eu/2020/05/intervista-a-michael-christopher-brown-di-claudia-cavaliere/>
<http://pinna-national-geographic.blogautore.espresso.repubblica.it/tag/michael-christopher-brown/>
<https://www.fotonerd.it/instagram-e-fotografia/>
<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Come-cambia-la-fotografia-ai-tempi-di-Instagram>
<https://www.fanpage.it/innovazione/tecnologia/ce-un-motivo-per-cui-le-foto-create-con-lintelligenza-artificiale-ora-ci-sembrano-davvero-reali/>
<https://www.vogue.it/news/article/intelligenza-artificiale-immagini>
<https://www.movietele.it/film/witness-libya>
https://www.cittametropolitana.ct.it/informazioni/ComunicatiStampa/default.aspx?45*18109*0*1
<https://www.exibart.com/senza-categoria/le-foto-inedite-di-phil-stern/>

